

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

---

### 565° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

---

**INDICE****Commissioni permanenti**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali .....	<i>Pag.</i>	5
2 <sup>a</sup> - Giustizia .....	»	10
3 <sup>a</sup> - Affari esteri .....	»	16
6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro .....	»	25
7 <sup>a</sup> - Istruzione .....	»	30
9 <sup>a</sup> - Agricoltura e produzione agroalimentare .....	»	46
10 <sup>a</sup> - Industria .....	»	51
12 <sup>a</sup> - Igiene e sanità .....	»	53

**Giunte**

Elezioni e immunità parlamentari .....	<i>Pag.</i>	3
--	-------------	---

**Organismi bicamerali**

Interventi nel Mezzogiorno .....	<i>Pag.</i>	63
Territori colpiti da terremoti .....	»	69

**Sottocommissioni permanenti**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali - Pareri .....	<i>Pag.</i>	72
13 <sup>a</sup> - Territorio, ambiente, beni ambientali - Pareri .....	»	75

---

<i>CONVOCAZIONI</i> .....	<i>Pag.</i>	76
---------------------------	-------------	----

## GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

85ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
MACIS

*La seduta inizia alle ore 14.*

### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina le seguenti domande.

1) *Doc. IV, n. 90*, contro il senatore Bossi, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso; 594, comma quarto; 612 del codice penale (ingiuria e minaccia).

Il presidente MACIS espone preliminarmente i fatti.

La Giunta ascolta il senatore BOSSI, che fornisce chiarimenti ai sensi dell'articolo 135, quinto comma, del Regolamento del Senato. Congedato il senatore Bossi, intervengono i senatori CORRENTI, COVI, FRANCHI, GALLO ed il presidente MACIS.

La Giunta delibera all'unanimità di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Correnti di redigere la relazione per l'Assemblea.

2) *Doc. IV, n. 91*, contro il senatore Visibelli, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa).

Il presidente MACIS espone preliminarmente i fatti.

Prendono quindi la parola i senatori CORRENTI, FILETTI, PINTO e FRANCHI.

La Giunta delibera all'unanimità di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Correnti di redigere la relazione per l'Assemblea.

3) *Doc. IV*, n. 92, contro il senatore Calvi, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale; 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa).

Il presidente MACIS espone preliminarmente i fatti.

Prendono quindi la parola ripetutamente i senatori IMPOSIMATO, GALLO, COVI, CORRENTI, VENTRE, FILETTI, CASOLI, DI LEMBO, PINTO ed il presidente MACIS.

La Giunta decide all'unanimità di proporre la restituzione degli atti al magistrato perchè il Senato, deliberando in Assemblea il 23 maggio 1990 la concessione dell'autorizzazione a procedere di cui al *Doc. IV*, n. 87, si è già pronunciato sugli stessi fatti.

*La seduta termina alle ore 15.*

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

**284<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

ELIA

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'interno Ruffino e per la sanità Marinucci Mariani.*

*La seduta inizia alle ore 9,50.*

**IN SEDE CONSULTIVA**

**Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1990, n. 268, recante sospensione delle procedure di rinnovo degli organi di gestione delle Unità sanitarie locali (2452)**

(Seguito e conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. Parere alla 12a Commissione)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore GALEOTTI, premessa una critica di ordine generale al fenomeno della proliferazione dei decreti-legge - accentuatosi negli ultimi tempi - non ritiene sussistenti i requisiti di necessità ed urgenza del provvedimento: esso differisce ulteriormente un termine già contenuto in un precedente decreto-legge: l'urgenza viene pertanto determinata dall'inerzia da parte del Governo e della maggioranza nell'affrontare le questioni di fondo. Altre dovevano e potevano essere le soluzioni da adottare, quali il commissariamento delle Unità sanitarie locali, attraverso organi che fossero comunque emanazione dei consigli comunali. È del resto difficile pensare che entro il 31 dicembre 1990 possano costituirsi i nuovi organismi secondo le norme del disegno di legge di riordino del Servizio sanitario nazionale, ancora in corso di approvazione.

Il senatore MANCINO ritiene che il provvedimento corrisponda alla necessità di adottare misure che non rendono necessario il rinnovo degli organi di gestione delle USL, previsto secondo l'attuale normativa, in attesa della prossima riforma. Non sono praticabili altre soluzioni, che finirebbero per introdurre ulteriori elementi di confusione in un

panorama già molto complesso. D'altro canto, appare criticabile la disposizione contenuta nel comma 2 dell'articolo 1, che introduce un nuovo regime delle incompatibilità: se infatti debbono essere mantenuti in vita, secondo un regime di *prorogatio*, i vecchi organi di gestione, non appare coerente prevedere la possibilità di una sostituzione dei loro componenti, a meno che la misura non intenda surrettiziamente preludere ad un commissariamento generalizzato delle Unità sanitarie locali, soluzione a suo avviso da scartare.

La senatrice TEDESCO TATÒ condivide l'opportunità di non procedere, in attesa della riforma, al rinnovo degli organi delle USL; il dissenso della propria parte politica risiede nelle scelte da praticare per raggiungere tale fine.

La necessità ed urgenza del provvedimento deve essere valutata in relazione alle soluzioni che vengono adottate: la proroga prevista nel comma 1 è prevedibilmente destinata ad ulteriori dilazioni in quanto alla data del 31 dicembre non saranno ancora costituiti i nuovi organi amministrativi, anche se la legge di riforma venisse approvata tempestivamente. Si sarebbe invece rivelato più opportuna la nomina a commissari dei sindaci ovvero degli assessori alla sanità dei comuni interessati.

I commi 2 e 4 dell'articolo 1 destano ancora maggiori perplessità. Non possono infatti ritenersi giustificate, in base ad esigenze di carattere cautelare ed impeditivo, norme innovative dell'attuale regime dell'incompatibilità, delle quali è peraltro dubbia l'emanazione tramite provvedimenti d'urgenza. L'affidamento infine alla regione dei poteri di commissariamento nelle ipotesi previste dall'articolo 1, comma 4, sembra pregiudicare una scelta ancora oggetto di vivace dibattito ed assai delicata, che deve comunque essere affrontata nell'ambito della legge di riordino del Servizio sanitario nazionale.

Il senatore PONTONE ritiene insussistenti i requisiti di necessità ed urgenza; è infatti impensabile che entro il 31 dicembre possano essere nominati gli organi di gestione secondo la nuova normativa e perciò si renderà necessaria l'emanazione di un ulteriore decreto-legge. Inoltre, con il provvedimento in esame, si introducono disposizioni innovative che non possono essere adottate mediante decreto-legge, tenendo anche conto che è in discussione la legge di riordino della sanità, che costituisce la sede più appropriata per affrontare le problematiche inerenti al commissariamento.

Il senatore MURMURA concorda con le osservazioni formulate dal senatore Mancino. Il decreto-legge rappresenta un provvedimento-ponte in vista della legge di riordino, ma non appaiono in ogni caso opportune le norme di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 1, in quanto o riproducono disposizioni già esistenti ovvero incidono su una materia non regolamentabile con decreto-legge.

Il senatore CABRAS condivide le considerazioni da ultimo svolte e si dichiara favorevole al riconoscimento dei presupposti soltanto per le parti attinenti alla proroga degli esistenti organi di gestione. Le ulteriori

disposizioni sembrano preludere ad un commissariamento generalizzato delle Unità sanitarie locali.

Replica agli intervenuti il sottosegretario MARINUCCI MARIANI rilevando l'indiscutibile necessità del provvedimento ed invitando la Commissione a formulare le possibili osservazioni critiche - che il Governo è disposto a considerare con attenzione - nel parere che esprimerà sul merito dello stesso.

Anche il senatore MANCINO ritiene che le perplessità formulate da alcuni senatori in ordine a talune disposizioni attengano al merito del provvedimento; la Commissione non può mancare invece di riconoscere i presupposti di necessità ed urgenza.

Il presidente ELIA fa presente che l'eventuale espressione di un parere parzialmente contrario alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità renderebbe necessaria la convocazione dell'Assemblea nel corso della prossima settimana, dedicata, secondo la programmazione dei lavori, all'attività delle Commissioni.

Il senatore GALEOTTI conferma il voto contrario del Gruppo comunista al riconoscimento dei presupposti di costituzionalità, preannunciando l'eventuale richiesta di sottoposizione all'Assemblea del parere espresso dalla Commissione a norma dell'articolo 78 del Regolamento.

Anche il senatore PONTONE si dichiara contrario alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

La Commissione quindi, a maggioranza, dà mandato al relatore di redigere, per la Commissione di merito un parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 268.

#### **IN SEDE DELIBERANTE**

**Deputati Botta ed altri: Programma per la realizzazione di alloggi di servizio per le forze di polizia e programma per la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture della polizia di Stato per gli anni 1990-1995 (2424), approvato dalla Camera dei deputati.**

(Discussione e rinvio)

Riferisce il senatore MURMURA, il quale rileva che il disegno di legge tende a dare soluzione all'urgente e delicato problema del potenziamento delle strutture immobiliari e degli alloggi a disposizione del personale della Polizia di Stato. È infatti evidente - egli rileva - lo stato di arretratezza di tali infrastrutture, e segnatamente di quelle di carattere demaniale, tra l'altro carenti di quegli strumenti di sicurezza oggi indispensabili.

Il relatore si sofferma quindi sui singoli articoli del provvedimento, richiamando in particolare l'attenzione della Commissione sull'articolo 12, in base al quale gli organi competenti ad emettere pareri,

autorizzazioni e nulla osta in ordine ai progetti relativi agli interventi ed alle opere in questione sono tenuti a pronunciarsi entro il termine perentorio di novanta giorni dalla richiesta, decorso il quale la concessione, l'autorizzazione o il nulla osta si intendono resi in senso positivo. Dopo aver rilevato la necessità di raccordare tale termine con quello previsto all'articolo 59 della legge n. 142 del 1990, anticipa la presentazione di un emendamento a ciò finalizzato, subordinatamente alla modificazione da parte della Commissione di altri articoli del provvedimento. Ricorda quindi che analoghe iniziative legislative erano già state esaminate dalle due Camere nel corso della precedente legislatura, ma non avevano potuto giungere all'approvazione finale a causa dello scioglimento anticipato delle Camere, rendendo pertanto viepiù urgente la tempestiva conclusione dell'*iter* del provvedimento.

Si apre il dibattito.

Concorda il senatore CABRAS, il quale fa presente che la situazione grave delle infrastrutture a disposizione delle forze dell'ordine è particolarmente carente nel Mezzogiorno, e segnatamente nelle aree nelle quali più forte è la tensione originata dalla recrudescenza del fenomeno della criminalità organizzata (egli cita, a questo proposito, casi specifici). Dopo avere anch'egli ricordato le iniziative legislative, parlamentari e governative, presentate in questa materia nelle legislature precedenti, polemizza con la mancanza di tempestività con cui si è finora provveduto, mentre con ben maggiore rapidità si realizzano invece opere assai meno prioritarie ed urgenti.

Il senatore MAFFIOLETTI, pur convenendo con il relatore e con il senatore Cabras, rileva che sovente, a causa dei poteri straordinari concessi alle Forze armate per la costruzione di alloggi e infrastrutture, in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, sono state realizzate opere di grave impatto ambientale e paesaggistico. Desta pertanto a suo avviso preoccupazione la previsione, contenuta nell'articolo 9, comma 4, che equipara le opere di edilizia che richiedono l'apprestamento di opere di sicurezza a quelle destinate alla difesa militare, ai fini dell'accertamento di conformità previsto dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Ulteriori preoccupazioni desta inoltre a suo avviso il riferimento, contenuto all'articolo 1, comma 1, ai destinatari degli alloggi di servizio da assegnare in concessione, ivi individuati genericamente nel personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza. Su entrambi i profili il senatore Maffioletti chiede pertanto al Sottosegretario specifici chiarimenti.

Il senatore FRANCHI dichiara il consenso della sua parte politica al provvedimento, da lungo tempo in discussione innanzi alle Camere, che ripara alla disparità di trattamento esistente ai danni delle Forze di polizia rispetto agli appartenenti alle Forze armate. Le procedure previste sembrano condivisibili, in quanto esse garantiscono una sufficiente trasparenza; perplessità nutre tuttavia riguardo al rispetto dei vincoli urbanistici e paesaggistici, secondo quanto affermato dal



senatore Maffioletti. Conclude sostenendo l'opportunità di definire la discussione del disegno di legge, senza introdurre ad esso modifiche che richiederebbero una nuova approvazione da parte della Camera dei deputati.

Il senatore PONTONE ritiene che la disciplina in discussione avrebbe richiesto l'adozione di un provvedimento d'urgenza. Dichiarato il proprio compiacimento perché il problema sembra avviato a soluzione, si sofferma sulle necessità che avverte il personale dell'Amministrazione di pubblica sicurezza. Segnala poi la gravità delle affermazioni fatte dal senatore Cabras e la vasta diffusione dei fenomeni di criminalità nel paese; fa quindi presente al rappresentante del Governo l'opportunità di prendere in considerazione anche le esigenze di alloggio del personale collocato a riposo. Il senatore Pontone si augura infine la sollecita approvazione del provvedimento.

Agli intervenuti replica il sottosegretario RUFFINO, il quale dichiara il proprio apprezzamento per la posizione favorevole della Commissione e ricorda il largo consenso registrato innanzi all'altro ramo del Parlamento, con la sola eccezione del Gruppo verde. Osserva poi, rivolto al senatore Maffioletti, che la dizione «Amministrazione della pubblica sicurezza» è stata introdotta dalla legge n. 121 del 1981, intendendosi in tal modo riferire agli appartenenti alla Polizia di Stato. Le preoccupazioni avanzate circa il rispetto dei vincoli urbanistici sono a suo giudizio in parte fugate dalle previsioni contenute negli articoli 3 e 13, comma 2 del disegno di legge.

Al senatore Pontone, il Sottosegretario fa presente che il provvedimento non considera la situazione abitativa del personale in quiescenza, questione che sarà eventualmente affrontata con una separata iniziativa legislativa. Le norme in discussione favoriscono una migliore utilizzazione del personale della Polizia, assicurandone la mobilità e rispondendo in tal modo alle richieste avanzate più volte dalle Camere e dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia. Conclude confidando che la Commissione bilancio superi le difficoltà inerenti alla copertura finanziaria del provvedimento, di cui sollecita l'approvazione.

Il presidente ELIA dichiara chiusa la discussione generale, rinviando l'esame degli articoli alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 11,10.*

**GIUSTIZIA (2<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

**180<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente  
COVI*

*Intervengono i sottosegretari di Stato per la grazia e la giustizia  
Castiglione e Coco.*

*La seduta inizia alle ore 9,20.*

**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente COVI avverte che al termine della seduta si riunirà l'Ufficio di Presidenza della Commissione, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, al fine di determinare il calendario relativo alle prossime settimane conformemente alle deliberazioni assunte per i lavori dell'Assemblea dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

**IN SEDE REFERENTE**

**Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della Giustizia (2442)**

**Zito ed altri: Incentivi per la copertura delle sedi giudiziarie non richieste (2238)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

**Mancino ed altri: Nuove norme sulle assegnazioni e sui trasferimenti dei magistrati (2455)**

(Esame e rinvio)

Il presidente COVI dà notizia dell'avvenuta emissione del parere favorevole della Commissione affari costituzionali sul disegno di legge governativo e su quello di iniziativa del senatore Zito, nei confronti del quale, peraltro, si esprimono perplessità riguardo alle incentivazioni di carattere finanziario. È altresì stato trasmesso dalla Commissione bilancio il parere sul disegno di legge di iniziativa del senatore Mancino ed altri, favorevole, salvo che alla previsione di cui all'articolo 2, relativa al diritto del magistrato dopo quattro anni di permanenza nella sede non richiesta, di essere trasferito o assegnato anche in soprannumero presso l'ufficio prescelto.

Il relatore CASOLI integra la sua relazione illustrando le linee portanti, che in linea di massima condivide, del disegno di legge n. 2455. Quella di individuare meccanismi per la copertura dei posti vacanti nelle corti, nei tribunali, nelle procure e nelle preture in zone ad alto tasso di criminalità è questione decisiva per invertire la tendenza di fronte ad una diffusa sfiducia nelle istituzioni. Sul piano concettuale il nodo da sciogliere è quello della compatibilità con il principio costituzionale dell'inamovibilità dei magistrati: a suo modo di intendere, il testo in questione si inserisce nell'ambito di intervento riconosciuto dal costituente al legislatore ordinario.

Con l'articolo 1 si novella l'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, innalzando il limite temporale (attualmente di due anni) entro il quale un magistrato destinato ad una sede non può essere trasferito, a quattro anni. Nell'articolo 2 si riconosce ai magistrati di tribunale e di corte d'appello destinati, a domanda, in sedi rimaste vacanti e da intendersi come particolarmente disagiate, secondo un criterio fissato dal Consiglio superiore annualmente, un particolare titolo di merito consistente nel diritto di essere trasferiti od assegnati anche in soprannumero con precedenza assoluta rispetto a qualsiasi altro aspirante. Il relatore manifesta forti perplessità circa la facoltà di trasferimento in soprannumero; ritiene anche opportuna la previsione esplicita che tale diritto non riguardi la copertura di incarichi direttivi.

All'articolo 3 si stabilisce l'assegnazione d'ufficio per comprovate esigenze di servizio in occasione della nomina a magistrato di tribunale. Si contempla altresì che la nomina a magistrato di corte d'appello non possa essere rinunziabile: il relatore ritiene tale previsione rafforzativa del precetto sottostante l'intero articolato. Infine, si fissano i criteri attuativi delle disposizioni testè illustrate.

Riprende la discussione generale con l'intervento del senatore FILETTI, il quale evidenzia la divergenza fra l'articolo 2 del disegno di legge n. 2455, che non prevede benefici economici, e il progetto governativo, rispetto alla proposta del senatore Zito, anche con riferimento al termine per la maturazione del diritto alla precedenza nell'assegnazione di nuova sede: i cinque anni previsti dal disegno di legge n. 2238 gli sembrano la misura più congrua.

Prende quindi la parola sul progetto democratico cristiano il senatore ACONE, favorevole all'eliminazione all'articolo 2 dell'inciso relativo al soprannumero e fortemente perplesso, se non addirittura contrario, al comma 2 dell'articolo 3 foriero di possibili, numerose questioni di illegittimità costituzionale. Si tratta inoltre di norma pericolosa sia perchè suscettibile di duplice e controversa interpretazione, sia perchè - in assenza di analoghe previsioni nella pubblica amministrazione - la rinunzia potrebbe venirsi a qualificare come una sorta di sanzione impropria.

Il senatore CORRENTI ritiene di troppo modesta portata le proposte presentate, giacchè, per evitare vacanze negli organici e per favorire una più equilibrata distribuzione dei magistrati negli uffici giudiziari, appare necessario rimeditare alla base l'istituto del trasferi-

mento d'ufficio, ampliandone il campo di applicazione e assumendo criteri di conduzione manageriale.

Il senatore IMPOSIMATO, aderendo allo spirito dell'intervento del senatore Correnti, ritiene grave l'assenza di riflessioni del Parlamento sul problema relativo alle cause dei vuoti in organico nella magistratura. È contrario all'introduzione di incentivi di natura economica per gli uffici disagiati, così come fu contrario al modo in cui venne estesa l'attribuzione dell'indennità di rischio; sottolinea poi che la «giurisprudenza» del Consiglio superiore ha favorito la tendenza dei magistrati ad allontanarsi da certe sedi senza assicurare la contestuale copertura delle medesime.

Il senatore DI LEMBO ritiene essere compito precipuo del Consiglio superiore indentificare le sedi meno appetite; difende pertanto l'impostazione di fondo del disegno di legge del senatore Mancino, da lui sottoscritto, ivi compreso il criterio della non rinunziabilità della nomina a magistrato di tribunale o di appello giacchè, qualora si eliminasse tale disposizione, verrebbe intaccata la valenza politica dell'intero articolato.

Il senatore GALLO, anch'egli sottoscrittore del disegno di legge n. 2455, nota come esso persegua efficacemente l'obiettivo di realizzare la parità di trattamento fra magistrati di tribunale e di corte d'appello, ovviando all'attuale situazione di disparità in tema di rinuncia alla nomina, oggi consentita ai magistrati d'appello. Si dichiara disponibile ad elevare a cinque anni il livello temporale per la maturazione del diritto al trasferimento o assegnazione con precedenza, come pure alla soppressione dell'inciso «anche in soprannumero» di cui all'articolo 2.

Il disegno di legge, come lo stesso relatore ha evidenziato, intende evitare il perpetuarsi di una sorta di «canonicato» nelle sedi giudiziarie.

Conclude auspicando una debita riflessione sulle ipotesi formulate dal relatore circa una limitazione, riferita alla copertura di incarichi direttivi, del previsto diritto ad essere trasferiti con precedenza assoluta dopo la scadenza del termine di cui all'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, come modificato dall'articolo 1 del disegno di legge in questione.

Il senatore BATTELLO, senza soffermarsi su aspetti di dettaglio dei disegni di legge presentati che non condivide, invita la Commissione a considerare la delicata ed importante problematica con una visione più ampia. Pur definendo lodevoli, anche se limitati, gli intenti dei presentatori, ritiene che sia ormai tempo che il legislatore riordini la poco chiara normativa, formata per stratificazioni successive e divenuta di ardua interpretazione.

Fermi restando gli intangibili principi costituzionali del giudice naturale della inamovibilità del magistrato, egli ritiene necessario affrontare alla radice il problema dei trasferimenti (e tramutamenti) compiendo preliminarmente un'opzione di politica del diritto: se si voglia, o meno, lavorare all'interno dell'impianto risalente al 1941.

Incentra quindi il suo intervento sulla opportunità di far riferimento alle «ragioni di servizio», quale criterio ispiratore di revisione dell'intera materia. Il Gruppo comunista è infine disponibile a rimediazioni problematiche assieme alle altre forze politiche, ma chiede un parere chiaro al Governo, che dispone dei necessari strumenti conoscitivi per mettere il Parlamento in condizione di varare risposte efficaci.

Pur riconoscendo al disegno di legge presentato dal Gruppo democratico cristiano una maggiore portata, rispetto agli altri, auspica una riflessione ancor più sistematica e coraggiosa.

Il senatore ONORATO concorda con lo spirito dell'intervento del senatore Battello e condivide anche l'opportunità, da più parti rilevata, di sopprimere all'articolo 2 del disegno di legge n. 2455 l'inciso «anche in soprannumero», pur rendendosi conto che tale eliminazione rischia di depotenziare notevolmente l'incentivo di carriera previsto.

L'articolo 3 dello stesso disegno di legge opera poi un'importante scelta, intervenendo nel momento della progressione dei magistrati alle qualifiche superiori; si tratta di una impostazione condivisibile, che sarebbe probabilmente opportuno estendere anche alla attribuzione della qualifica di consigliere di cassazione, ad evitare l'incepparsi del meccanismo che si intende costruire.

Quanto alla mancata applicazione da parte del Consiglio superiore della norma sulle assegnazioni d'ufficio dei magistrati, occorre chiedersi se ciò non sia dovuto anche a qualche dubbio circa la correttezza costituzionale di essa.

A suo avviso si dovrebbe piuttosto agire, in via principale, sui criteri di pubblicazione dei posti vacanti, in modo da assicurare con priorità la copertura delle sedi che si assumono essere meno richieste.

Il senatore ACONE, premesso che occorre anzitutto dirimere il dubbio se la norma dell'articolo 107 della Costituzione fondi una riserva di legge assoluta o relativa, si sofferma sul problema che consegue alla norma del disegno di legge n. 2455 relativa alla irrinunciabilità della nomina a magistrato di tribunale o di appello: si tratta di chiarire quale possa essere l'esito della eventuale rinuncia, se cioè essa comporti la estromissione dall'ordine giudiziario o se non determini solo la mancata attribuzione della qualifica corrispondente.

Prende quindi la parola il presidente COVI il quale, ricordato anzitutto come sul disegno di legge n. 2238 si sia già registrata una presa di posizione contraria della Commissione bilancio, fa presente di non essere favorevole all'attribuzione di incentivi di carattere economico per i magistrati che prendono servizio nelle sedi «disagiate», e di non poter consentire neppure all'attribuzione di benefici di carriera erogati in forma automatica, vale a dire anche a coloro che, in servizio presso tali sedi, non abbiano dato particolare prova di impegno.

Con riferimento al disegno di legge di iniziativa governativa, concorda circa una revisione della disciplina dell'applicazione che faccia venire meno la necessità del consenso del magistrato da applicare, mentre nutre qualche dubbio in ordine alla mancata

previsione del parere del Consiglio giudiziario, sinora contemplato dalla legge.

Con riferimento poi alla permanenza in servizio per almeno quattro anni nella sede di assegnazione o di trasferimento, il disegno di legge di iniziativa dei senatori democratici cristiani va indubbiamente oltre al limitato ambito del provvedimento governativo: ciò è a suo avviso opportuno, ad evitare la fuga degli uditori giudiziari nominati magistrati di tribunale dai luoghi dove hanno iniziato la loro carriera, e la conseguente dispersione di un prezioso patrimonio di energie professionali.

Si dice altresì favorevole all'eliminazione della ipotesi di trasferimento in soprannumero di cui all'articolo 2, ed al suggerimento del relatore volto ad escludere, o almeno attenuare, con riferimento agli incarichi direttivi, il regime preferenziale previsto per i magistrati provenienti dalle sedi non richieste nell'articolo 3, del disegno di legge n. 2455. Concorda anche sulla necessità, sottolineata dal senatore Acone, di verificare quali siano le conseguenze dell'introduzione di un regime di irrinunciabilità della nomina per i magistrati di tribunale e di appello.

Sul piano generale possono condividersi le osservazioni del senatore Battello in ordine all'esigenza di una complessiva rivisitazione della disciplina dei trasferimenti; ma bisogna tener conto dei ristrettissimi tempi di esame fissati dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e della oggettiva situazione di emergenza presente.

Da ultimo sottolinea l'importanza, già rilevata dal ministro Vassalli nel corso delle sue dichiarazioni di ieri, delle disposizioni, contenute nel solo disegno di legge governativo, relative alla copertura dei posti vacanti negli organici del personale amministrativo ed ausiliario.

Dichiarata chiusa la discussione generale, il senatore CASOLI replica agli intervenuti, sottolineando anzitutto l'esigenza di concludere rapidamente l'iter dei pur limitati disegni di legge all'esame della Commissione, che intendono far fronte ad una reale situazione di emergenza.

I tre provvedimenti sono, a suo avviso, fra loro complementari: mentre quello governativo si incentra sulla disciplina dell'applicazione, quello di iniziativa dei senatori democratici cristiani affronta il problema del modo di concepire il principio di inamovibilità dei magistrati e quello di iniziativa dei senatori socialisti pone la questione degli incentivi da attribuire per chi si reca in sedi tra le meno appetite.

Si sofferma quindi su alcuni aspetti salienti emersi nella discussione: il generale consenso intorno all'inopportunità della previsione di incentivi strettamente economici, ed una maggiore disponibilità a considerare ipotesi di facilitazione di carriera; l'opportunità di non consentire i trasferimenti in soprannumero e quella di non attribuire ai magistrati provenienti dalle sedi «disagiate» la precedenza assoluta anche nel conferimento di incarichi direttivi; il problema della rinunciabilità o meno della nomina e quello della destinazione di ufficio anche dei magistrati di cassazione (quest'ultima questione, senz'altro meno urgente, potrebbe tuttavia essere riproposta nel quadro di una sistematica riforma dell'ordinamento giudiziario).

In conclusione il relatore propone comunque di assumere a testo base nell'esame degli articoli il disegno di legge di iniziativa governativa, soprattutto in ragione della presenza in esso anche di norme riguardanti il personale non di magistratura.

Concorda la Commissione.

Interviene quindi il sottosegretario CASTIGLIONE, richiamandosi in primo luogo alle dichiarazioni del ministro Vassalli nella seduta di ieri e riservandosi di formulare un più articolato ed approfondito giudizio sul disegno di legge n. 2455, previa consultazione con il Consiglio superiore della magistratura e l'Associazione nazionale dei magistrati.

Per quanto concerne in particolare il problema della irrinunciabilità delle nomine prevista dal provvedimento in questione, a suo avviso sarebbe opportuno capovolgerne i termini, ristabilendo il vecchio principio in base al quale l'attribuzione della qualità di magistrato di appello avveniva su domanda dell'interessato.

Condivide poi la proposta del relatore di assumere a base del dibattito il testo governativo, eventualmente integrandolo con disposizioni estratte dagli altri disegni di legge all'ordine del giorno, purchè ciò non vada a discapito della riconosciuta urgenza di giungere all'approvazione definitiva della legge.

Riguardo al personale non di magistratura, e con riferimento alle proteste elevate dalle organizzazioni sindacali, fa presente che le norme che, nel disegno di legge n. 2442, consentono di attingere alle graduatorie di idonei non precludono al Governo di procedere contestualmente alla fissazione di riserve di posti per il personale in servizio come previsto, d'altra parte, esplicitamente dal comma 3 dell'articolo 3, e come espressamente ricordato nella relazione di accompagnamento del disegno di legge.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

*La seduta termina alle ore 11,35.*

**AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

**76<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

ACHILLI

*Intervengono il ministro degli affari esteri De Michelis e i sottosegretari di Stato per lo stesso dicastero Vitalone e Lenoci.*

*La seduta inizia alle ore 9,45.*

**SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

Il presidente ACHILLI avverte che da parte di alcuni senatori è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista e avverte che, ove la Commissione aderisca a tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il suo assenso.

La Commissione aderisce alla richiesta e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente corso dei lavori.

*(La seduta è sospesa alle ore 9,50 ed è ripresa alle ore 9,55).*

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULLA CRISI DEL GOLFO PERSICO**

Dopo una breve introduzione del presidente Achilli, ha la parola il ministro DE MICHELIS.

Soffermandosi sui più recenti sviluppi della crisi nel Golfo Persico, osserva che ormai gli sforzi di tutti i Paesi sono concentrati verso una via d'uscita, possibilmente ancora pacifica, della questione dell'invasione del Kuwait.

È chiaro, però, che qualunque soluzione non può prescindere da un chiaro segno di ripristino della legalità internazionale e dal rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Pur essendo ristretti i margini per una negoziazione, non si rinuncia ad esplorare anche questa possibilità. In tale direzione continuano a muoversi anche



i Paesi arabi e l'Unione Sovietica (ricorda, in proposito, il recentissimo tentativo di Gorbaciov che ha mandato un proprio inviato speciale per compiere una sorta di «esplorazione finale»).

Anche da parte occidentale non mancano segnali verso l'Iraq che dimostrano la volontà di perseguire una sincera soluzione negoziale (ne è riprova il recente discorso alle Nazioni Unite del presidente Bush, il quale ha affermato che, una volta soddisfatte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza, vi sarebbero margini per trattare più in generale tutti i problemi che affliggono l'area medio-orientale).

Nel contempo, si cerca di accrescere la pressione sull'Iraq, attraverso l'*embargo* economico e l'isolamento politico. Al riguardo, ricorda la recente risoluzione del Consiglio di sicurezza relativa al blocco aereo e alla quale hanno aderito tutti i Paesi, ad eccezione di Cuba, ed incluso - ed è un dato molto significativo - lo Yemen. Certo, l'*embargo* aereo avrà bisogno di un congruo lasso di tempo per esplicitare in pieno la propria efficacia, ma si può affermare che, comunque, tali iniziative cominciano a pesare fortemente sull'economia irachena.

Sul versante dell'isolamento diplomatico, occorre registrare positivamente la posizione di fermezza della Cina sulla linea dell'ONU nonché la stessa volontà dell'Iran, affermata di recente, di non avere intenzione di aiutare l'Iraq e di accettare la presenza militare straniera nel Golfo, a condizione che le truppe straniere si ritirino subito dopo la fine della crisi.

Un dato che appare comunque acquisito è rappresentato dal fatto che qualunque soluzione sarà adottata preventivamente in ambito ONU. Trattasi di una novità di grande importanza, il cui significato va ben oltre la crisi del Golfo. Ci si rende conto, cioè, che la strada della solidarietà internazionale è l'unica idonea a mantenere in ogni parte del pianeta una pace duratura. In tale quadro, l'impegno italiano ed europeo è volto al rafforzamento del rapporto tra mondo occidentale e mondo arabo. Mantenere questo dialogo è essenziale non solo ai fini della soluzione della crisi, ma anche nel lungo periodo. È certo, infatti, che qualunque esito possa avere l'invasione irachena del Kuwait, in futuro, il rapporto tra mondo occidentale e arabo dovrà inevitabilmente mutare.

Gli interessi nazionali verso le problematiche dell'area medio-orientale non saranno più, come è stato sinora, indiretti, ma ben maggiore sarà il grado di coinvolgimento dei Paesi occidentali. Non vi è dubbio infatti che l'iniziativa di Saddam Hussein ha comunque prodotto l'effetto di rimettere in moto un grande fermento nell'opinione pubblica araba.

Gli sforzi che l'Europa sta compiendo per favorire il dialogo con i Paesi arabi si muovono verso tre direzioni principali. In primo luogo sul piano della cooperazione economica, nel senso di fornire aiuti ai Paesi più colpiti dagli effetti indotti della crisi e dell'*embargo* (la Comunità europea ha di recente deciso una serie di interventi in favore in primo luogo di Egitto, Giordania e Turchia e, in un secondo momento, anche di altri Paesi pur gravemente colpiti da tale crisi). Resta inteso, comunque, che tale azione viene condotta non a scopi di pressione verso i Paesi beneficiari, bensì per favorire il dialogo con essi. Una seconda direzione è data dal tentativo di mantenere vivo il dialogo

euro-arabo in senso stretto (attraverso contatti e relazioni diplomatiche). Trattasi comunque di una direttrice difficile da seguire in quanto appare arduo coinvolgere tutti i Paesi arabi.

Ultimo, ma non certo per importanza, è il tentativo, da parte occidentale, di cominciare a lavorare sin d'ora per il «dopo crisi». In tale quadro, particolare rilievo assume l'idea italiana di avviare una Conferenza, sul modello di quella di Helsinki, per la soluzione dei problemi dell'area mediterranea.

Una Conferenza del tipo di quella per la sicurezza e la cooperazione in Europa, tradotta nella regione mediterranea e medio-orientale, avrebbe il pregio di poter procedere (sulla base dei principi di Helsinki) anche in presenza di una eventuale mancata partecipazione di Israele e potrebbe dare concrete risposte alle più immediate esigenze dei Paesi arabi a seguito della crisi Iraq-Kuwait.

È prevedibile, infatti, che, qualunque soluzione potrà avere la vicenda del Golfo, essi, al suo epilogo, chiederanno all'ONU di adottare contro Israele le stesse delibere assunte nei confronti di Saddam Hussein (sulla base del principio del ripristino della legalità internazionale).

Di fronte ad eventuali iniziative in tale senso (che evidentemente non avrebbero in sede ONU esito favorevole), la Conferenza ideata dall'Italia potrebbe rappresentare una prima risposta soddisfacente, in quanto essa sarebbe estesa anche ai palestinesi, sulla base del principio del rispetto di tutte le risoluzioni dell'ONU (quindi anche di quelle che riconoscono ai palestinesi il diritto ad avere una propria entità nazionale).

D'altra parte, una simile impostazione potrebbe essere utile anche per Israele, in quanto uno dei principi fondamentali di Helsinki, che verrebbe tradotto nella istituenda Conferenza, è quello del riconoscimento dell'inviolabilità dei confini (ed è noto che tale riconoscimento non è stato mai effettuato, nei confronti di Israele, da parte dei Paesi arabi).

Il ministro De Michelis coglie poi l'occasione per fornire talune informazioni sulla situazione degli ostaggi e delle Ambasciate.

Premesso che l'attuale ubicazione di tutti gli ostaggi italiani è nota alla Farnesina e che essi non hanno subito violenze fisiche, non nasconde la gravità della situazione, in quanto la condizione psicologica si va aggravando col tempo e, per converso, a parte talune iniziative meramente propagandistiche, non vi sono segni di un cambiamento nell'atteggiamento di Saddam Hussein.

La situazione delle Ambasciate in Kuwait è attualmente relativamente più calma. Resta il fatto che la sede diplomatica italiana è circondata da militari iracheni e non può comunicare con l'esterno. Poichè il Governo non pretende atti di eroismo spinti sino al sacrificio da parte dei diplomatici a Kuwait City, è prevedibile che quanto prima l'Ambasciata sarà evacuata, poichè l'acqua e i vettovagliamenti cominciano a scarseggiare.

Comunque, ogni qual volta una sede diplomatica viene abbandonata perchè ridotta allo stremo, la rappresentanza degli interessi e delle esigenze dei cittadini di quel Paese è subito assunta dai diplomatici degli Stati che continuano a mantenere una loro presenza nei Kuwait.

Conclude, in proposito, esprimendo i sentimenti di sincera gratitudine del Governo italiano nei confronti dei diplomatici che, pur tra notevolissime sofferenze, hanno continuato sinora a mantenere la loro presenza nell'Ambasciata.

Si apre il dibattito.

Il senatore FABBRI dichiara di voler approfondire un solo aspetto della relazione del Ministro - che condivide pienamente - così come sente di poter esprimere vivo apprezzamento per l'azione che lo stesso Ministro e l'intero Governo hanno condotto - sostenuti da un forte consenso del Parlamento - di fronte alla crisi apertasi nel Golfo Persico.

Dopo aver colto l'occasione per esprimere la soddisfazione che gli deriva dal fatto che l'Europa, pure alle prese con problemi molto forti, abbia saputo evitare in questa occasione qualsiasi divergenza o smagliatura e dopo aver dichiarato di aver apprezzato in particolare il realismo dell'iniziativa di Maiorca, l'oratore si sofferma sul problema degli ostaggi che il Ministro ha trattato con encomiabile realismo ma che - non si deve dimenticarlo - vivono in una situazione che sta diventando sempre più drammatica. A fronte di ciò gli sembra di aver registrato un certo affievolimento da parte della comunità internazionale nell'assegnare ad una questione che, fra le tante innescate dall'Iraq, è certamente la più disumana quella priorità che le spetta e che dovrebbe essere posta come condizione per ogni trattativa ancora prima del ritiro dal Kuwait.

Dopo aver ricordato che oltre ai gravi problemi psicologici si stanno aggravando giorno per giorno anche i problemi pratici per le stesse aziende che hanno in quella zona dei loro lavoratori cui non possono mandare aiuti, il senatore Fabbri, pure esprimendo la convinzione che l'unità di crisi della Farnesina sia molto attiva, invita a non temere di esagerare nel riaccendere i riflettori sulla questione degli ostaggi e nel rimarcare la disumanità del comportamento iracheno ed auspica un nuovo passo dell'ONU che faccia del rilascio degli ostaggi una precondizione per il negoziato.

Sulla questione sollevata dal senatore Fabbri interviene nuovamente il ministro DE MICHELIS il quale premette che ci si trova di fronte ad un punto molto delicato su cui occorre avere le idee ben precise per non rischiare danni maggiori di quelli già registrati ed invita alla massima cautela nelle affermazioni, sottolineando che esiste un motivo preciso per cui non si afferma apertamente che la questione degli ostaggi è al primo posto. Sarebbe, infatti, un grave errore enfatizzare questo punto che, se recepito proprio come priorità assoluta dall'Iraq, potrebbe ritorcersi contro gli ostaggi stessi che rischierebbero di rimanere tali fino alla definitiva soluzione della crisi. Peraltro sia le famiglie che le aziende sanno che il Governo è pronto a fare tutto quanto è necessario e che almeno i rappresentanti diplomatici sul posto operano al massimo per sopperire sul piano psicologico alla temuta sensazione di abbandono dei connazionali. Il Governo, comunque, è pronto a studiare qualsiasi suggerimento che gli venisse sottoposto.

Prende quindi la parola il senatore BOFFA che innanzitutto, pur dichiarando di apprezzare l'ampiezza della relazione del Ministro, ricorda che il Governo ha l'obbligo morale e politico di fornire informazioni tempestive al Parlamento per ogni decisione che assume e che a quest'obbligo è venuto meno per quanto riguarda l'invio dei Tornado.

Riferendosi poi alla sua recente partecipazione ai lavori dell'Assemblea generale dell'ONU in quanto membro della delegazione parlamentare al seguito del Ministro, l'oratore sottolinea che questa esperienza - che faceva seguito a molte altre sia pure di carattere diverso - gli ha consentito di registrare come oggi, in quella sede, l'atmosfera sia abissalmente diversa rispetto al passato e come dagli stessi interventi di parte sovietica e statunitense siano emersi un linguaggio e una volontà comuni che hanno colto di sorpresa perfino la stampa specializzata.

Dopo aver posto l'accento in particolare sull'impegno assunto da Bush per la prima volta di fare della soluzione della crisi provocata dall'Iraq il punto di partenza per la soluzione dei problemi dell'area medio-orientale e, in particolare, della questione palestinese, l'oratore rileva di essere convinto che, se lo spirito e la risolutezza con cui l'ONU agisce verranno rispettati da tutti gli Stati, quella azione avrà sicuramente successo e che non ci si possa assolutamente permettere che l'ONU fallisca negli scopi che si è posta con le sue risoluzioni. A ciò vuole aggiungere che, poichè lo statuto stesso mette a disposizione dell'ONU l'impiego della forza militare per reprimere una aggressione (sempre, naturalmente, nel suo stesso ambito), l'oratore chiede al Governo di premere affinchè l'ONU si dia già da oggi quel Comitato militare degli Stati maggiori che è previsto sulla carta e che finora non ha mai funzionato perchè questa misura sarebbe già di per sè capace di una forte pressione sull'Iraq.

Espresso comunque l'auspicio di una soluzione negoziale della crisi per la quale sembrano forse aprirsi degli spiragli, il senatore Boffa richiama la necessità del dialogo dell'Europa con il mondo arabo e dichiara di apprezzare l'idea del Ministro per il lancio ufficiale di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo che ha sempre avuto l'appoggio della Commissione. La sola perplessità che questa idea desta in lui deriva dal timore che se ne voglia fare una specie di sostituto di una Conferenza per il Medio-orientale o che ci si illuda di aggirare attraverso di essa l'ostacolo Israele con cui, invece, l'Europa dovrà avere una chiarificazione di fondo alla quale non può sottrarsi.

A conclusione del suo intervento il senatore Boffa invita il Governo a fare, se possibile, qualcosa di più per il problema degli ostaggi sfruttando in una intesa con il Parlamento tutte le possibilità esistenti e conferma l'apprezzamento per i diplomatici italiani invitando la Commissione ad esprimerlo in modo tangibile magari attraverso un documento.

Il senatore POLLICE giudica positivamente le affermazioni del Ministro favorevoli al perseguimento di ogni sia pur minima possibilità per la soluzione pacifica e negoziale della crisi del Golfo, nonchè la considerazione che le cose si svolgeranno comunque nell'ambito delle Nazioni Unite e chiede, per conseguenza, qualche maggiore chiarimen-

to dal Ministro innanzitutto sul giudizio che si può formulare sull'intervento di ieri del rappresentante iracheno all'Assemblea generale dell'ONU nonché sulla consapevolezza o meno del nostro Governo - ma anche della CEE e delle stesse Nazioni Unite - che la situazione in Iraq non potrà mai tornare a quella di prima della crisi. L'oratore sottolinea, infatti, che senza la consapevolezza di questo dato da parte di tutti i paesi nella trattativa che si conduce, sarà difficile poter evitare una soluzione militare.

Dopo aver quindi richiamato l'attenzione sul fatto che da parte di Israele non sono giunti segnali che facciano sperare nel rispetto anche da parte sua delle risoluzioni dell'ONU cui il Ministro si è richiamato parlando della sua proposta di una CSCM e dopo essersi altresì detto convinto che non si possa guardare alle questioni del mondo arabo secondo schemi mentali che sono tipici dell'occidente, il senatore Pollice si sofferma sul problema degli ostaggi per chiedere al Ministro se veramente contrasterebbe con gli obiettivi e con la politica del Governo una qualche iniziativa parlamentare che servisse a dare ai nostri connazionali la sensazione di non essere del tutto isolati. Concludendo esprime gravi preoccupazioni per la questione degli aiuti ai Paesi che concorrono ad isolare l'Iraq chiedendosi quali garanzie di comportamento futuro questi Paesi possano offrirci.

Il senatore POZZO dà atto al Ministro della puntualità della sua relazione e dell'impegno con cui ha mantenuto il calendario di incontri con la Commissione e si dichiara d'accordo in linea di massima con la relazione almeno sui due punti politici salienti che riguardano, il primo, la fermezza nel mantenimento dell'*embargo* e, insieme, il tentativo di evitare di esasperare Saddam Hussein e, il secondo, lo scenario del dopo crisi e il rischio di nuovi assetti radicalizzati. Il punto su cui la sua parte politica non è assolutamente d'accordo è quello concernente la questione degli ostaggi per la quale non si condivide neppure il richiamo al senso di responsabilità tanto più che, nell'attuale sistema costituzionale, il Parlamento ha precise prerogative che gli consentono e lo obbligano ad intervenire e che il problema degli ostaggi tocca proprio direttamente le sue responsabilità istituzionali. Poiché quando il Parlamento chiede una iniziativa lo fa, quindi, legittimamente e in modo responsabile, il Ministro può certamente suggerire quali siano le strade percorribili ma ne deve tenere giusto conto anche perché, per la sua parte politica ma anche per altre, come è emerso finora, questo punto è considerato prioritario nella sua gravità.

Il senatore GEROSA si associa agli apprezzamenti espressi al Ministro e ribadisce apprezzamento all'azione svolta dal Governo - tanto più importante nel momento della presidenza italiana della Comunità - soprattutto nell'aver posto enfasi sulla via diplomatica per mantenere e ripristinare la legalità internazionale violata con l'invasione del Kuwait senza, per questo, sottovalutare la questione degli ostaggi.

Dopo aver sottolineato il ruolo positivo svolto dall'Unione Sovietica in questo grave momento, un ruolo che ha favorito nell'Occidente i discorsi di fermezza e, insieme, di richiamo alla trattativa e dopo aver

dichiarato di apprezzare altresì il richiamo emerso dallo stesso intervento di Bush al ruolo delle Nazioni Unite per la soluzione della crisi, l'oratore giudica positivamente l'iniziativa per una CSCM in vista del dopo crisi ed invita il Governo ad insistere sul dialogo euro-arabo che è proprio quello che potrà consentire una riconsiderazione dei problemi medio-orientali e, quindi, anche di quello palestinese, e di risolvere altresì la questione degli aiuti ai Paesi più colpiti dall'aggressione irachena nel Kuwait.

A conclusione del suo intervento il senatore Gerosa si dichiara d'accordo con il Ministro sull'opportunità di non dare apertamente priorità alla questione degli ostaggi ma sottolinea, altresì, l'importanza dei suggerimenti emersi dal dibattito per una intermediazione parlamentare su questo tema: sarebbe intanto opportuno che dal Senato partisse in una forma ufficiale un messaggio di saluto e di apprezzamento ai diplomatici in Kuwait.

Il senatore PIERALLI interviene brevemente sul problema della trasformazione del Consiglio d'Europa in Assemblea parlamentare della CSCE. Al riguardo la posizione italiana è favorevole, ma si registrano resistenze da parte di alcuni Paesi e degli USA. Chiede, quindi, al Ministro di favorire un confronto tra Governo e Parlamento su questa materia.

Il senatore BOATO, dopo aver ricordato che l'attuale crisi ha purtroppo i suoi precedenti nel comportamento, che definisce irresponsabile, tenuto sia dai Paesi occidentali che dall'Unione Sovietica nel conflitto tra Iraq e Iran, si dichiara soddisfatto nel constatare che le risoluzioni approvate il 22 e 23 agosto scorso dai due rami del Parlamento abbiano dato utili indirizzi al Governo sul modo di gestire la crisi e dà atto all'Esecutivo di essersi impegnato, approfittando anche del semestre di presidenza italiana, per una maggiore coesione tra i Paesi europei in merito alla gestione della crisi nel Golfo.

Condivide, poi, la relazione del Ministro nella parte in cui sottolinea l'importanza di cominciare a lavorare sin d'ora per avviare un dialogo con il mondo arabo in vista della soluzione della crisi.

Tiene a precisare, inoltre, che l'opzione militare - che pure non può al momento escludersi - avrebbe un prezzo elevatissimo, con costi umani inenarrabili e chiede pertanto al Ministro di riferire al Parlamento sugli aspetti militari della vicenda (cosa che, con riferimento all'invio dei Tornado, non è stata fatta).

Dopo aver poi affermato che la credibilità dell'Occidente nei confronti del mondo arabo passa pure per il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU anche da parte di Israele, chiede al Ministro di specificare la situazione del comando militare delle forze internazionali presenti nel Golfo e si sofferma, altresì, sul problema degli ostaggi e dei profughi.

In merito agli ostaggi, raccomanda alle forze politiche di restare unite evitando di farsi «paladine» dei loro interessi o di favorire interventi parlamentari «*in loco*». Infatti, iniziative quali quelle di Waldheim, Jackson e Capanna comportano pur sempre un riconoscimento politico dell'operato di Saddam Hussein. Piuttosto, occorrerebbe

una maggiore cooperazione tra Governo e Parlamento volta ad aiutare i familiari degli ostaggi, rappresentando loro la preoccupazione e l'attenzione costante del Paese verso il problema.

Afferma che l'Italia dovrebbe dare priorità anche all'aspetto relativo alla condizione dei profughi, soprattutto per ragioni umanitarie, e conclude suggerendo che, proprio ora che si avverte una crescente ripresa del ruolo dell'ONU, tale organizzazione venga riformata favorendo la presenza nel Consiglio di sicurezza della Europa in quanto tale, nonché attraverso una maggiore attenzione al problema dei diritti umani.

Il senatore ORLANDO, dopo aver espresso il proprio totale apprezzamento per la relazione del Ministro, afferma che la questione degli ostaggi non può essere risolta prescindendo da un preventivo ritiro totale ed incondizionato dell'Iraq dal Kuwait. Concorde, però, con il senatore Boato sulla necessità di venire incontro alle esigenze delle famiglie.

Rileva poi che, sia pur non volendo, Saddam Hussein ha contribuito a rivalutare il ruolo dell'ONU, della UEO e ha favorito un clima di grande solidarietà delle forze politiche intorno all'operato del Governo.

Fa notare poi che l'opzione diplomatica e quella militare non sono in contraddizione fra loro, ma l'una è complementare all'altra. Se infatti sarà possibile, come è auspicabile, una soluzione negoziale della crisi, ciò si dovrà anche e soprattutto alla deterrenza militare.

Sull'opportunità di un negoziato globale su tutti i problemi dell'area medio-orientale, afferma che occorre procedere per gradi, dando priorità alla soluzione della crisi nel Golfo Persico e solo successivamente affrontando la questione palestinese e libanese. Ricorda, comunque, che la soluzione negoziale è resa difficile anche dall'atteggiamento dell'Iran, che ha dichiarato la propria contrarietà (del resto comprensibilmente) ad ogni modifica geopolitica nella regione del Golfo Persico.

Si dichiara poi favorevole all'idea italiana, ribadita dal ministro De Michelis, di una Conferenza per il Mediterraneo che tenga conto dei principi di Helsinki (tra cui vi è anche quello della inviolabilità dei confini, requisito imprescindibile per un proficuo negoziato arabo-israeliano).

Dopo aver ricordato che la Conferenza in questione dovrebbe avere anche lo scopo di favorire un disarmo bilanciato in tutta l'area, conclude affermando l'importanza del ruolo dell'Italia, come paese di raccordo, anche per motivi storici e culturali, tra il mondo occidentale e il mondo islamico.

Conclusosi il dibattito, ha la parola, per una breve replica, il ministro DE MICHELIS.

Dopo essersi dichiarato disposto ad accettare la proposta del senatore Boato circa gli aiuti alle famiglie degli ostaggi, giudica inopportuna l'eventuale missione di una delegazione parlamentare in Iraq. Osserva poi che la soluzione politica della crisi richiede una certa flessibilità negoziale e ribadisce il dato confortante delle recenti

dichiarazioni di Bush in merito alla disponibilità degli Stati Uniti a trattare, una volta rispettate le risoluzioni dell'ONU (gli stessi iraniani, del resto, sono giustamente contrari ad accettare modifiche dei confini al di fuori del negoziato).

Dopo aver rilevato che, come è stato più volte affermato in sede CEE, il tempo gioca in favore non già dell'Iraq, bensì dei Paesi occidentali, ribadisce la necessità di un pieno consenso del Parlamento all'idea di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, nella quale sia inclusa anche la soluzione della questione palestinese. Su questo punto, infatti, si gioca la credibilità degli occidentali nei confronti del mondo arabo. Da qui discende altresì l'utilità della riaffermazione delle regole e dei principi di Helsinki, applicate all'area mediterranea e medio-orientale.

Si dichiara favorevole ad una riforma dell'ONU, purchè ciò avvenga dopo la soluzione della crisi e nel lungo periodo (in merito, è significativo comunque che da più di un mese i dodici Paesi della CEE hanno assunto l'abitudine di incontrarsi tra loro per elaborare una linea comune prima delle riunioni del Consiglio di sicurezza).

Fa poi presente al senatore Boato che, al momento, non vi sono le condizioni per un comando militare unificato delle varie forze presenti nel Golfo e conclude ricordando l'impegno dell'Italia nell'aiuto ai profughi.

Il presidente ACHILLI, dopo aver ringraziato il Ministro e gli oratori intervenuti nel dibattito, dichiara conclusa la procedura informativa.

*La seduta termina alle ore 13.*



**FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

**277<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente***BERLANDA**

*Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Susi e per il tesoro Sacconi.*

*La seduta inizia alle ore 9,35.*

**IN SEDE CONSULTIVA**

**Deputati Piro ed altri; Staiti Di Cuddia Delle Chiuse ed altri; Bellocchio ed altri:**  
**Norme relative all'uso di informazioni riservate nelle operazioni in valori mobiliari, e alla Commissione nazionale per le società e la borsa (2301), approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati**  
(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 26 settembre.

Interviene il senatore CAVAZZUTI il quale illustra una proposta di subemendamento all'emendamento del relatore Triglia, da allegare al parere da rendere alla 2<sup>a</sup> Commissione. Tale proposta è intesa a prevedere l'audizione, da parte delle competenti Commissioni parlamentari, del candidato alla Presidenza della Consob, prima dell'espressione del parere sulla nomina di quest'ultimo. Tale formulazione, che introduce una procedura già adottata in altri paesi, appare più chiara e più rispondente alla necessità di accentuare il controllo parlamentare sulla nomina in questione, rispetto a quella di cui all'ultimo periodo del comma 7 dell'emendamento del relatore.

Il presidente BERLANDA - che ha successivamente la parola - dopo aver ricordato la normativa regolamentare che presiede alle audizioni parlamentari, concorda sull'utilità di ascoltare, preliminarmente alla sua nomina, il candidato alla Presidenza della Consob, ma non gli altri membri della Commissione, e limitatamente al momento dell'espressione del parere sulla nomina stessa.

Il relatore TRIGLIA afferma che la proposta formulata dal senatore Cavazzuti debba intendersi già recepita all'interno del citato comma 7 dell'emendamento da lui presentato; ritiene peraltro che si possa aderire all'opinione che tale audizione riguardi soltanto il candidato alla

Presidenza e si debba svolgere prima dell'espressione del parere parlamentare: in tal senso propone di modificare il citato comma 7. Peraltro, mancando una competenza specifica in materia da parte della 6<sup>a</sup> Commissione, propone di affidare alla Commissione di merito il compito di completare la norma sanzionatrice del divieto - imposto ai membri della Commissione - di utilizzare ovvero di comunicare a terzi le informazioni di cui siano venuti in possesso nell'ambito dello svolgimento dei compiti d'istituto.

Interviene quindi il senatore CAVAZZUTI, il quale sottolinea come, in alcuni paesi, dove il numero di intermediari utilizzati da uno stesso cliente-investitore costituisce una fonte di sospetto di «insider trading», tale numero viene verificato attraverso l'attribuzione di un codice alfanumerico agli operatori in Borsa; propone pertanto che un analogo sistema venga adottato anche nel nostro Paese.

Su tale ultima proposta si apre un dibattito in cui intervengono il relatore TRIGLIA (il quale si dichiara non contrario a tale ipotesi e suggerisce che il codice da attribuire sia quello fiscale) ed il presidente BERLANDA (il quale ritiene più opportuno che tale sistema venga adottato in via regolamentare e, comunque, suggerisce di segnalare tale proposito all'interno del parere da rendere alla 2<sup>a</sup> Commissione).

Interviene quindi il sottosegretario SACCONI il quale, pur non condividendo l'inserimento nel presente provvedimento di una complessa normativa di riforma della Consob, comprende le ragioni che muovono la 6<sup>a</sup> Commissione; in particolare quella relativa alla necessità di superare un certo disordine nei rapporti della CONSOB con il Governo ed il Parlamento: dall'autonomo attivismo di taluni funzionari, all'eccesso di produzione di documenti sui temi di riforme, al coordinamento con il Governo su questi stessi ultimi temi.

In conclusione, l'oratore dichiara che il Governo si riserva comunque di entrare nel merito dei contenuti della riforma, nel momento in cui la 2<sup>a</sup> Commissione, respingendo la proposta del Governo stesso, volesse ugualmente procedere in materia.

La Commissione, dà quindi mandato al relatore Triglia di stendere un parere alla 2<sup>a</sup> Commissione secondo lo schema predisposto dal relatore stesso, integrato con le proposte da lui formulate nella seduta odierna e segnalando l'esigenza di introdurre un sistema di rilevazione degli investitori in borsa.

#### *IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO*

**Nomina del Presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa**  
(Parere al Presidente del Consiglio dei ministri)  
(Esame)

Il senatore LEONARDI svolge la relazione sulla proposta di nomina del dottor Bruno Pazzi a presidente della Commissione nazionale per le società e la borsa, pronunciandosi per l'emissione di un parere favorevole.

Il senatore CAVAZZUTI preannuncia l'espressione di un voto contrario.

Viene quindi messo ai voti, per scrutinio segreto, la proposta di parere favorevole che è approvata, risultando 13 voti favorevoli e 3 contrari.

Partecipano alla votazione i senatori Beorchia, Berlanda, Bertoldi, Candioto, Cavazzuti, De Cinque, De Vito (in sostituzione del senatore Favilla), Di Lembo (in sostituzione del senatore Cappelli), Leonardi, Mancia (in sostituzione del senatore Forte), Marniga, Moro (in sostituzione del senatore Salerno), Pizzo (in sostituzione del senatore Ricevuto), Pulli (in sostituzione del senatore Neri), Santalco e Vitale.

*IN SEDE REFERENTE*

**Cariglia ed altri: Privatizzazione di aziende pubbliche e riordino delle partecipazioni statali (885)**

**Forte ed altri: Delega al Governo per la trasformazione di enti pubblici economici in società per azioni e per la cessione di società da essi controllate (2381)**

(Esame congiunto e rinvio)

Il presidente BERLANDA - che interviene in sostituzione del senatore Triglia momentaneamente assente - dopo aver sottolineato che i provvedimenti in esame hanno entrambi ad oggetto la privatizzazione di enti pubblici, ricorda che il disegno di legge n. 2381 riproduce sostanzialmente un emendamento a suo tempo presentato in sede di esame dei disegni di legge sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato, mentre il disegno di legge n. 885 - già deferito alla 5<sup>a</sup> Commissione - è stato nuovamente assegnato all'esame della 6<sup>a</sup> Commissione per ragioni di connessione con i disegni di legge n. 2320 e n. 1340-bis concernenti analoga materia e dei quali è già iniziato l'esame in sede referente.

In conclusione, il Presidente propone che, proprio per tali ultime ragioni (che sussistono anche per il disegno di legge n. 2381), l'esame dei provvedimenti in titolo, prosegua congiuntamente con i citati disegni di legge n. 2320 e 1340-bis.

Convieni la Commissione.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

**Delega al Governo per l'emanazione di disposizioni per contrastare i fenomeni di elusione tributaria, per l'istituzione di centri di assistenza fiscale e per l'aggiornamento dei coefficienti previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154 (1746), approvato dalla Camera dei deputati**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana del 27 settembre.

Il presidente BERLANDA riferisce preliminarmente su un incontro da lui avuto, insieme con il relatore Leonardi, con una rappresentanza sindacale che ha sottolineato l'esigenza di ripristinare, nel nuovo testo della Commissione, la normativa antielusione e l'opportunità di conferire pari condizioni a tutte le categorie sociali rappresentate nel CNEL, con riferimento all'istituzione dei centri di assistenza fiscale.

Interviene quindi il relatore LEONARDI il quale, dopo aver riferito sullo stato di esame del provvedimento e sulle maggiori perplessità sollevate sul nuovo testo del disegno di legge n. 1746, preannuncia la presentazione di alcuni emendamenti, sottoscritti anche dal senatore Triglia, volti a dare equa soluzione al problema da quest'ultimo sollevato nel corso della precedente seduta e concernente le conseguenze dell'istituzione del conto fiscale e contributivo sul sistema dei concessionari della riscossione. Si riserva, peraltro, di presentare altri emendamenti, con riferimento all'articolo 2 del nuovo testo, intesi a dare idonea soluzione ad alcuni problemi, quali quelli attinenti alla conservazione dei documenti probatori di cui al comma 2, nonché alla dichiarazione congiunta dei coniugi.

Quanto all'intendimento espresso dai sindacati di vedersi riconosciuta la possibilità di costituire centri di assistenza fiscale, egli si dichiara non pregiudizialmente contrario a tale possibilità; ricorda, tuttavia, come nel momento in cui si decise di contenere in un numero ragionevole le categorie cui affidare l'istituzione dei CAF, emerse l'orientamento di escludere da questo novero le organizzazioni sindacali per un duplice ordine di motivi: il primo, concernente gli eccessivi costi per il bilancio dello Stato, il secondo per le difficoltà di esercitare controlli efficaci su un'area di organismi troppo vasta. In conclusione, il relatore suggerisce che la Commissione possa tornare a riesaminare la propria posizione su tale questione a seguito di un più attento approfondimento della stessa.

Infine, il relatore presenta un emendamento che, aggiungendo un ulteriore articolo al nuovo testo del disegno di legge n. 1746, stabilisce la clausola di copertura finanziaria dell'onere derivante dal provvedimento.

Interviene quindi il sottosegretario SUSI il quale, pur dichiarando di non voler entrare nel merito del provvedimento, afferma di essere non pregiudizialmente contrario alla filosofia che ispira gli emendamenti preannunciati dal relatore, riservandosi di approfondirne attentamente il contenuto.

Il presidente BERLANDA propone, quale termine ultimo per la presentazione di eventuali emendamenti al nuovo testo del disegno di legge n. 1746, mercoledì 10 ottobre alle ore 18.

Convieni la Commissione.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

*SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE*

Il presidente Berlanda avverte che la seduta pomeridiana, già convocata per oggi pomeriggio alle ore 15.30, non avrà più luogo.

*La seduta termina alle ore 10,40.*

**ISTRUZIONE (7<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

**223<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*  
SPITELLA

*Intervengono il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Ruberti e il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Muratore.*

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

**IN SEDE DELIBERANTE****Iniziative per la diffusione della cultura scientifica (2405)**

(Discussione e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore AGNELLI Arduino, il quale ricorda in primo luogo che la Commissione stessa, in sede di esame, per le parti di sua competenza, della legge finanziaria 1990, si esprime all'unanimità sull'esigenza di destinare fondi alla diffusione della ricerca scientifica.

Il disegno di legge governativo ora all'esame si propone dunque di attuare quella indicazione, utilizzando l'apposito accantonamento inserito nella predetta legge finanziaria. Le direttrici seguite a tal fine sono diverse: in primo luogo il rafforzamento delle strutture e delle iniziative già esistenti, poi la promozione di nuove attività, quindi lo sviluppo di ricerche in materia e la diffusione della cultura scientifica presso i giovani. L'iniziativa si rivela particolarmente opportuna, anche alla luce delle critiche sovente rivolte nei confronti del basso livello dell'istruzione scientifica impartita nelle scuole italiane.

Passando ad un esame analitico dell'articolo 1, il relatore esprime il suo consenso per le varie forme di intervento ivi previste, soffermandosi in particolare su quelle rivolte alla formazione degli insegnanti. Dopo aver brevemente dato conto degli articoli 2 e 3, conclude esprimendo un giudizio decisamente favorevole su un provvedimento che mira a rispondere alle esigenze segnalate dalla Commissione.

Il PRESIDENTE, premesso l'auspicio che i prescritti pareri siano espressi al più presto, dichiara di confidare in una rapida discussione.

Segue quindi un breve dibattito sulle modalità con cui proseguire la discussione, nel quale intervengono la senatrice CALLARI GALLI (che sottolinea l'importanza del provvedimento e l'esigenza di un raccordo fra le competenze dei Ministeri interessati e degli enti locali) ed i senatori BOMPIANI (che chiede una ricognizione sul patrimonio scientifico esistente) e VESENTINI (il quale si sofferma sui rapporti fra università, Ministero dei beni culturali e regioni).

Il ministro RUBERTI sottolinea che il testo governativo, in realtà, rappresenta solo un primo passo, per le limitate somme disponibili, specie se si considerano gli interventi di ben altre dimensioni compiuti in altri Stati. Ricorda poi di aver istituito in passato una Commissione mista con il Ministero per i beni culturali e di avere recentemente dato vita ad un comitato nazionale, con sede nel Museo della scienza e della tecnica di Milano, che ha avviato già un programma di attività. Le iniziative previste dalla legge si svilupperanno lungo tre direttrici: la documentazione della storia scientifica italiana, l'informazione sulle nuove frontiere della ricerca e la diffusione capillare nelle scuole della cultura scientifica. Fa quindi presente che il CNR ha avviato un progetto strategico per la ricerca della documentazione esistente e conclude sottolineando il rilievo politico del provvedimento: la diffusione della cultura scientifica, infatti, è il presupposto per una più attiva partecipazione politica dei cittadini.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

**Deputati Fiandrotti ed altri; Zangheri ed altri; Poli Bortone ed altri; Tesini ed altri; Guerzoni ed altri. Riforma degli ordinamenti didattici universitari (2266), approvato dalla Camera dei deputati in un testo unificato (Seguito della discussione e rinvio)**

Riprende la discussione, sospesa nella seduta del 20 settembre scorso.

Il presidente SPITELLA ricorda che nelle sedute precedenti la Commissione aveva effettuato un esame di massima degli articoli e aveva individuato gli emendamenti sui quali esisteva un sostanziale consenso. Sulla base di tali emendamenti (già sottoposti alle Commissioni consultate per il prescritto parere), il relatore ha predisposto un nuovo testo per molti articoli, interamente sostitutivo del testo originario, che potrebbe essere preso a base per le votazioni. Di conseguenza, eventuali nuovi emendamenti dovranno essere riferiti al testo del relatore e potranno essere approvati solo nel caso in cui non richiedano l'espressione di un nuovo parere da parte delle Commissioni consultate. Avverte poi di aver presentato alcuni emendamenti volti a recepire le condizioni poste dalla Commissione bilancio nel proprio parere.

La Commissione conviene.

Si passa all'esame dell'articolo 1, non modificato dal relatore.

Dopo che la senatrice CALLARI GALLI ha dichiarato il voto favorevole del Gruppo comunista, sottolineando il carattere veramente innovativo della norma, l'articolo, posto in votazione, è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 2 nel testo predisposto dal relatore.

Il senatore VESENTINI fa presente di aver predisposto un emendamento all'articolo 16, relativo alle norme transitorie, che si connette però alle disposizioni contenute nell'articolo 2. Esso propone di riconoscere alle università la facoltà di attivare con effetto immediato l'intero ciclo del diploma universitario onde venire incontro alle esigenze di quegli studenti che potrebbero immediatamente avvalersene.

Il senatore BOMPIANI, dopo aver espresso apprezzamento per lo spirito della proposta, ritiene che la sede più propria sia quella dell'articolo 16, trattandosi in sostanza di una norma transitoria, pur se deve essere chiaro che tali attivazioni non possano avvenire prima della definizione della tipologia dei diplomi.

Il senatore VESENTINI e il MINISTRO concordano.

La senatrice CALLARI GALLI annuncia il voto favorevole del Gruppo comunista sull'articolo, poichè l'istituzione del diploma di primo livello innova profondamente l'ordinamento universitario, pur se permane qualche ambiguità circa il collegamento tra il corso di diploma e quello di laurea. Segnala peraltro con soddisfazione l'accoglimento della proposta comunista e della Sinistra indipendente, volta a precisare il rapporto che lega diploma e laurea.

Successivamente l'articolo 2, posto in votazione, è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 3 nel testo predisposto dal relatore.

La senatrice CALLARI GALLI presenta i seguenti ordini del giorno riferiti all'articolo in esame:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nell'esaminare il disegno di legge n. 2266,  
considerato che l'istituzione del corso di laurea per gli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare ha lo scopo di valorizzare la loro preparazione culturale e professionale, indispensabile sia per rispondere alle richieste di istruzione sempre più qualificata che vengono dalla realtà sociale e dal mondo del lavoro, sia per attuare i principi di equità sociale e di pari opportunità nell'istruzione garantiti dalla nostra Costituzione,

impegna il Governo:

a predisporre, come previsto anche nell'articolo 4 della legge n. 168 del 9 maggio 1989, con il decreto di cui al comma 5 dell'articolo 3, corsi di aggiornamento per gli insegnanti in servizio, da svolgersi in



collaborazione con le strutture universitarie coinvolte nell'istituzione del nuovo corso di laurea».

0/2266/1/7

CALLARI GALLI, VESENTINI

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nell'esaminare il disegno di legge n. 2266,  
impegna il Governo:

ad acquisire il parere del Consiglio di Stato di cui all'articolo 3, comma 2, entro i termini fissati dalla legge 23 agosto 1988, n. 400».

0/2266/2/7

CALLARI GALLI, VESENTINI

Dopo che il RELATORE si è dichiarato favorevole a entrambi gli ordini del giorno, il MINISTRO li accoglie.

Il PRESIDENTE illustra il subemendamento 3.12. Esso integra il comma 2, prevedendo che il diploma di laurea dell'indirizzo per la formazione culturale e professionale degli insegnanti della scuola elementare costituisca altresì titolo necessario ai fini dell'ammissione ai concorsi di accesso a posti di istitutore o istitutrice nelle istituzioni educative dello Stato.

Illustra poi il subemendamento 3.9, con il quale si stabilisce che per il funzionamento dei predetti corsi sono utilizzati le strutture e, con il loro consenso, i professori ed i ricercatori di tutte le facoltà presso cui le necessarie competenze sono disponibili.

La senatrice CALLARI GALLI illustra il subemendamento 3.11, quindi, poichè esso è di contenuto sostanzialmente analogo al subemendamento 3.9 del Presidente, dichiara di ritirarlo.

La senatrice illustra poi il subemendamento 3.13, volto a prevedere l'integrazione con esperti della commissione incaricata di definire la tabella del nuovo corso di laurea per maestri e della scuola di specializzazione per i professori della scuola secondaria.

Dopo che il relatore ed il Ministro si sono dichiarati favorevoli ai subemendamenti 3.12, 3.9 e 3.13, con successive votazioni i medesimi sono approvati.

La senatrice CALLARI GALLI dichiara l'astensione del Gruppo comunista sull'articolo 3, poichè, pur riconoscendo che la discussione ha indubbiamente migliorato il testo elaborato presso l'altro ramo del Parlamento, esistono comunque motivi di insoddisfazione circa il mancato accoglimento di alcune proposte di notevole rilievo della sua parte politica.

Il senatore MANZINI annuncia il voto favorevole del Gruppo democratico-cristiano: finalmente si viene incontro all'esigenza di una preparazione a livello universitario degli insegnanti della scuola media, ormai ineludibile anche in considerazione della recente riforma dell'ordinamento della scuola elementare.

Posto in votazione, l'articolo 3 è approvato nel testo modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 4.

La senatrice CALLARI GALLI presenta il seguente ordine del giorno:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 2266,

considerata la formulazione dell'articolo 4, che prevede per la formazione degli insegnanti delle scuole secondarie una «specifica scuola di specializzazione», la durata dei cui corsi è fissata ad un «periodo non inferiore ad un anno» (derogando così alla normativa generale per le scuole di specializzazione prevista nello stesso articolo 4, i cui corsi durano «non meno di due anni»);

pur accedendo alla formulazione del testo approvato dalla Camera dei deputati e comprendendone l'ispirazione realistica (introduzione di un vincolo formativo robusto, necessità di non prevedere un itinerario complessivo di studi - tra laurea e formazione speciale - eccessivamente lungo, analogia con la durata della formazione degli insegnanti negli altri Paesi europei),

esprime la preoccupazione che da tale formulazione consegua, nella attuazione concreta, un'impostazione che configuri le scuole di specializzazione per gli insegnanti della scuola secondaria come specializzazione di minor valore e qualità e, pertanto,

impegna il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

ad orientare l'azione degli atenei a dedicare particolare attenzione alla qualità e alla completezza dei corsi di specializzazione per la formazione degli insegnanti di cui all'articolo 4, per la cui durata la legge stabilisce solo una soglia minima, e a fissare criteri che ne prevedano una evoluzione progressiva, anche temporale, che tenda a superare la «specificità» con cui la legge in esame, in una fase di avvio del sistema formativo, differenzia il «diploma di specializzazione» in generale dal «diploma di specializzazione» per insegnanti della scuola secondaria».

0/2266/3/7

CALLARI GALLI

Il senatore STRIK LIEVERS, dopo aver dichiarato di condividere il predetto ordine del giorno, preannuncia l'astensione del suo Gruppo sull'articolo, poichè permangono le perplessità già espresse circa la durata del corso di specializzazione.

Dopo che il RELATORE si è dichiarato favorevole all'ordine del giorno, il MINISTRO lo accoglie.

Il PRESIDENTE illustra il subemendamento 4.4, volto a stabilire che alla realizzazione della scuola di specializzazione per i professori contribuiscono in particolare le attuali facoltà di magistero. Anche in questo caso si accoglie una condizione posta dalla Commissione bilancio.

Il subemendamento 4.4, posto in votazione, è approvato.

La senatrice CALLARI GALLI dichiara l'astensione del Partito comunista sull'articolo 4, poichè permangono le perplessità della sua parte politica su quanto disposto circa la durata del corso di specializzazione.

Successivamente l'articolo 4, posto in votazione, è approvato come modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 5.

Dopo che la senatrice CALLARI GALLI ha dichiarato il voto favorevole del Gruppo comunista, raccomandando peraltro al Governo di varare al più presto le specifiche disposizioni di legge richiamate, l'articolo 5, posto in votazione, è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 6, nel testo del relatore.

Il PRESIDENTE illustra il subemendamento 6.10. Esso prevede che corsi e servizi didattici integrativi possono essere attivati dalle università nei limiti delle risorse finanziarie disponibili nel proprio bilancio e con esclusione di qualsiasi onere aggiuntivo a carico del bilancio dello Stato.

Con distinte votazioni sono quindi approvati il suddetto subemendamento e l'articolo 6 così modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 7, come proposto dal relatore.

La senatrice CALLARI GALLI annuncia il voto contrario del Gruppo comunista: infatti l'articolo introduce pericolosi elementi di confusione in un settore delicato come quello delle scuole dirette a fini speciali, che invece richiederebbe un intervento programmatico più puntuale.

Il senatore BOMPIANI ricorda le riserve già espresse sul testo proposto dall'altro ramo del Parlamento e ammette che il dibattito lo ha migliorato, lasciando peraltro ancora aperto il problema del destino finale delle scuole dirette a fini speciali, particolarmente utili almeno in certi settori. Ritiene quindi necessario dare celermente indicazioni chiare in proposito, anche per accogliere le esigenze formative di alcune categorie professionali, come ad esempio quella infermieristica.

Il senatore VESENTINI ritiene che la discussione abbia migliorato il testo proveniente dalla Camera, anche dal punto di vista formale. Pur se al comma 4 si è riconosciuta l'utilità e per certi versi l'insostituibilità delle scuole dirette a fini speciali, permangono le preoccupazioni circa il collegamento con l'istruzione post-secondaria. Il limite imposto al comma 3 per l'attivazione di nuove scuole costituisce la parte meno convincente dell'articolo. Complessivamente però l'articolo è soddisfacente e quindi egli dichiara il voto favorevole della Sinistra indipendente.

Posto in votazione, l'articolo 7 è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 8, nel testo proposto dal relatore.

La senatrice CALLARI GALLI annuncia il voto contrario del Gruppo comunista, poichè la disciplina delle collaborazioni esterne dovrebbe essere contenuta più propriamente nella legge sull'autonomia; inoltre non sono state accolte, se non parzialmente, le proposte della sua parte politica volte a introdurre maggiori elementi di trasparenza nella gestione di tali collaborazioni.

Posto in votazione, l'articolo 8 è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 9, come proposto dal relatore.

La senatrice CALLARI GALLI presenta il seguente ordine del giorno:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 2266,

considerato che l'elenco dei corsi di laurea vigenti trascura settori scientifico-disciplinari e attività professionali che hanno ormai acquisito spessore epistemologico e sicuri spazi nel mercato del lavoro,

impegna il Governo:

a trovare, con l'emanazione dei decreti di cui all'articolo 9, adeguata e compiuta risposta ai settori delle scienze dello sport, della sicurezza sociale e della solidarietà, delle scienze sociali e umane, delle belle arti e del teatro, della musica, della danza, dell'arte drammatica, della produzione filmica e televisiva, mediante l'istituzione di appositi corsi universitari di laurea e di diploma».

0/2266/4/7

CALLARI GALLI

Dopo che il RELATORE si è dichiarato favorevole, il MINISTRO lo accoglie come raccomandazione.

Il senatore MANZINI richiama anche il problema degli assistenti sociali, che richiedono da tempo una formazione di livello universitario.

La senatrice CALLARI GALLI dichiara il voto favorevole del Gruppo comunista, affermando che la discussione ha certamente migliorato il testo proveniente dalla Camera dei deputati anche per il contributo della sua parte politica.

Successivamente l'articolo 9, posto in votazione, è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 10 nel testo proposto dal relatore.

La senatrice ALBERICI ricorda che, in sede di discussione, la sua parte politica aveva ritenuto imprescindibile la realizzazione con questo provvedimento della riforma del CUN. Ella ritiene che tale organo esca rafforzato riguardo alle funzioni, pur se esse potevano risultare ulteriormente ampliate. Permangono invece riserve circa la composi-

zione, anche in ordine agli squilibri tra le varie componenti che, a suo avviso, non sono stati superati. Per queste ragioni ella dichiara l'astensione del Gruppo comunista sull'articolo.

Il senatore STRIK LIEVERS annuncia l'astensione del Gruppo federalista europeo ecologista sull'articolo, richiamando le ragioni di insoddisfazione già espresse precedentemente.

Il senatore VESENTINI, pur esprimendo soddisfazione per il parziale accoglimento delle sue proposte, volte da un lato a ridurre il numero dei componenti del CUN e dall'altro ad attribuirgli un ruolo nella programmazione universitaria, dichiara l'astensione del Gruppo della Sinistra indipendente, perchè permangono alcune riserve sulla soluzione adottata. Egli infine rivolge alcune raccomandazioni al Ministro circa il contenuto del regolamento che dovrà adottare ai sensi del comma 6.

Il senatore BOMPIANI dichiara il voto favorevole del Gruppo democristiano, sostenendo che il CUN riformato diventa realmente l'organo di autogoverno dell'università. La sua composizione, inoltre, stabilisce il principio della gestione democratica del sistema universitario e costituisce un chiaro messaggio a tutte gli atenei, innovando profondamente nella mentalità accademica. Egli, pur accogliendo la decisione di introdurre nel provvedimento sugli ordinamenti didattici la riforma del CUN, ribadisce che da un punto di vista di sistematica legislativa la sede più propria sarebbe stato il provvedimento sull'autonomia universitaria, nell'ambito del quale si sarebbero potute contemporaneamente dettare le opportune norme sulla Conferenza dei rettori.

Il relatore AGNELLI Arduino ricorda che anche la sua parte politica avrebbe preferito riformare il CUN nell'ambito della legge sull'autonomia universitaria, proprio per permettere l'opportuno coordinamento tra l'organo di autogoverno dell'università e l'autonomia dei singoli atenei. Egli comunque accetta la decisione di collocare questa importante riforma nell'ambito del provvedimento in titolo e ritiene che la soluzione istituzionalizzi il superamento del carattere di organo consultivo realizzatosi negli anni.

Dichiara in conclusione il voto favorevole del Gruppo socialista.

Dopo che il MINISTRO ha sottolineato gli aspetti fortemente innovativi introdotti nel sistema universitario con la riforma del CUN, l'articolo 10, posto in votazione, è approvato.

Si passa all'esame dell'articolo 11, nel testo predisposto dal relatore.

Il MINISTRO illustra l'emendamento 11.6: con esso si chiarisce che lo statuto determina, in attuazione dei piani di sviluppo dell'università, le facoltà in cui si articola l'ateneo, nonchè i corsi di laurea, di diploma universitario e di specializzazione. Inoltre si stabilisce che il regolamento di ateneo sugli ordinamenti didattici disciplina l'ordinamento degli studi dei corsi di cui all'articolo 1, nonchè dei corsi e delle attività

formative di cui all'articolo 6, comma 2. Il regolamento è deliberato dal senato accademico, su proposta delle strutture didattiche, ed è inviato al Ministero per l'approvazione. Il Ministro approva il regolamento, sentito il CUN entro 180 giorni dal ricevimento, decorsi i quali il regolamento si intende approvato. Il regolamento è emanato con decreto del rettore.

Illustra poi l'emendamento 11.7, che sostituisce la prima parte del comma 1. Gli emendamenti sono dettati dall'esigenza di evitare interpretazioni equivoche del concetto di statuto, tali da determinare un aggravamento delle procedure burocratiche per la disciplina dell'ordinamento degli studi dei corsi di laurea, di diploma universitario e di specializzazione.

Sugli emendamenti governativi si svolge un approfondito dibattito nel quale intervengono il RELATORE (che ritiene alquanto opportune le suddette precisazioni), la senatrice ALBERICI (che riconosce la legittimità delle preoccupazioni espresse dal Ministro, ma ritiene più opportuno riferirsi in questa sede solo al regolamento, riservando gli opportuni chiarimenti circa lo statuto al disegno di legge sull'autonomia universitaria).

Dopo che il senatore BOMPIANI e il senatore VESENTINI hanno dichiarato di condividere la proposta della senatrice Alberici, il MINISTRO sopprime la prima parte dell'emendamento 11.6 per accogliere il suddetto suggerimento e conseguentemente ritira l'emendamento 11.7.

Posto in votazione, il subemendamento 11.6 è approvato con la modifica proposta dal Ministro.

La senatrice CALLARI GALLI dichiara il voto favorevole del Gruppo comunista sull'articolo 11, che introduce opportunamente il sistema dei crediti, rendendo in tal modo più flessibili i percorsi didattici e permettendo un maggiore interscambio tra i diversi livelli di formazione.

Posto in votazione, è quindi approvato l'articolo 11 come modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 12, nel testo proposto dal relatore.

Il PRESIDENTE illustra gli emendamenti 12.12, 12.15 e 12.16. Il primo prevede che la programmazione deve comunque assicurare la piena utilizzazione nelle strutture didattiche dei professori e dei ricercatori e l'assolvimento degli impegni previsti dalle rispettive norme di stato giuridico; con il secondo si integra il comma 5 con il riferimento anche agli affidamenti. Infine il terzo stabilisce che gli insegnamenti nei corsi di laurea e di diploma sono di norma sdoppiati ogni qualvolta il numero degli esami sostenuti nell'anno precedente, moltiplicato per il rapporto tra gli iscritti nell'anno in corso e gli iscritti dell'anno precedente, supera 250. Gli insegnamenti sdoppiati possono

essere coperti dai professori e dai ricercatori confermati per supplenza o per affidamento.

La supplenza o l'affidamento di un corso o modulo, che rientrino nei limiti dell'impegno orario complessivo previsto per i professori e per i ricercatori dalle rispettive norme sono conferiti - sentito l'interessato - a titolo gratuito. Le supplenze e gli affidamenti che superino i predetti limiti possono essere retribuiti esclusivamente con oneri a carico degli ordinari stanziamenti dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, fatta salva la possibilità di quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. In tal modo si recepiscono le condizioni poste dalla Commissione bilancio.

La senatrice CALLARI GALLI dichiara che il subemendamento 12.14 (volto a modificare il comma 6) si illustra da sè, mentre descrive il subemendamento 12.13: esso prevede che le strutture didattiche distribuiscono annualmente, secondo le esigenze della programmazione didattica dell'ateneo e in base alla normativa vigente, i compiti didattici, fra i professori ordinari, straordinari e associati e fra i ricercatori. L'assegnazione avviene con il consenso degli interessati i quali devono motivare il loro eventuale dissenso. Le delibere in merito sono pubbliche a norma della legislazione vigente.

Il senatore VESENTINI illustra l'emendamento 12.17. Esso stabilisce che nel piano della programmazione didattica ed entro i limiti previsti dalla normativa vigente per i doveri didattici dei docenti, le facoltà assegnano annualmente ai professori ordinari, straordinari ed associati dell'ateneo, oltre all'insegnamento di cui questi hanno la responsabilità nell'ambito della legislazione in vigore, un secondo insegnamento o modulo per i corsi di diploma, di laurea, di specializzazione, di dottorato di ricerca e delle scuole dirette a fini speciali. L'assegnazione ha carattere prioritario rispetto agli altri impegni fissati dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ed avviene con il consenso degli interessati, i quali devono motivare il loro eventuale dissenso. Le delibere in merito sono pubbliche a norma della legislazione vigente. Gli organi didattici assegnano annualmente, secondo le esigenze della programmazione didattica dell'ateneo, ai ricercatori confermati, compiti didattici mediante l'affidamento di corsi e moduli, per i corsi di diploma, di laurea, di specializzazione, di dottorato di ricerca e delle scuole dirette a fini speciali. I ricercatori possono essere componenti di commissioni degli esami di profitto nei corsi suddetti, e relatori di tesi. Rientra altresì fra i compiti dei professori e dei ricercatori confermati guidare il processo di formazione culturale degli studenti secondo quanto previsto dagli articoli 6 e 13. Si prevede inoltre che gli insegnamenti vacanti per qualsiasi ragione possono essere conferiti per supplenza esclusivamente a professori di ruolo e a ricercatori confermati dal medesimo settore scientifico disciplinare o di settore affine, appartenenti alla stessa facoltà; in mancanza, con motivata deliberazione, a professori di ruolo e a ricercatori confermati di altra facoltà della stessa università, ovvero di altra università. Tale disposizio-

ne sostituisce il primo comma dell'articolo 114 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, modificato dall'articolo 3 della legge 13 agosto 1984, n. 477.

Il relatore AGNELLI Arduino si dichiara contrario ai subemendamenti 12.13 e 12.17, favorevole ai subemendamenti 12.12, 12.15 e 12.16 mentre si rimette al Governo per il subemendamento 12.14.

Il MINISTRO, dopo aver dichiarato di condividere le valutazioni del relatore, si sofferma sul subemendamento del senatore Vesentini sostenendo che esso potrebbe prestarsi a letture distorte e in contrasto con la volontà di riconoscere anche ai ricercatori compiti didattici.

Il senatore STRIK LIEVERS afferma che l'emendamento 12.17 supera alcuni dei timori espressi dal Ministro e tutela la posizione dei docenti. Giudica poi pericoloso l'emendamento 12.16 che, nella formulazione proposta, non sembra richiedere il consenso dei docenti.

La senatrice ALBERICI osserva che con l'articolo in esame la Commissione affronta due delicati problemi, fra loro connessi. Vi è in primo luogo la necessità di conseguire la migliore efficienza da parte dei docenti; ma vi è anche l'introduzione di funzioni ed attività del tutto nuove rispetto a quelle tradizionalmente adempiute dagli atenei. Occorre dunque procedere ad una organica revisione della normativa sulle funzioni didattiche, evitando di abbozzare norme severe ma inadeguate, che rischierebbero di non conseguire l'effetto voluto. Nel sottolineare che la Commissione non è affatto disattenta rispetto al lamentato problema della inefficienza universitaria, che andrà però affrontato in una sede più opportuna, avverte che si asterrà sull'emendamento 12.17.

Il MINISTRO fa presente che egli sta per avviare la trattativa con le organizzazioni sindacali sullo stato giuridico del personale universitario.

Il senatore BOMPIANI condivide il parere espresso dal relatore sugli emendamenti, respinge ogni indiscriminata critica di inefficienza rivolta all'università ed osserva che le norme sull'attività didattica contenute nel testo in esame hanno solo la finalità di consentire l'avvio dei corsi di diploma.

Dopo che il senatore VESENTINI ha ribadito l'opportunità del proprio emendamento, paventando un rinvio *sine die* della prospettata riforma della docenza, si passa alle votazioni.

Con distinte votazioni la Commissione respinge gli emendamenti 12.17 e 12.13 e approva gli emendamenti 12.12 e 12.15, nonchè, previa soppressione delle parole «sentito l'interessato», suggerita dal senatore STRIK LIEVERS ed accolta dal PRESIDENTE, 12.16, restando pertanto precluso l'emendamento 12.14. La Commissione approva quindi



l'articolo 12 nel testo del relatore così emendato, con l'astensione del Gruppo comunista annunciata dalla senatrice CALLARI GALLI.

La Commissione approva altresì gli articoli 13 - sul quale la senatrice CALLARI GALLI annuncia il voto favorevole del Gruppo comunista - e 14 nei testi proposti dal relatore.

Il senatore STRIK LIEVERS illustra l'emendamento 15.5, volto a inserire, al comma 2, dopo le parole «sentiti gli interessati» le seguenti «salvo quanto disposto dall'articolo 12»; quindi, su richiesta del ministro RUBERTI, che lo giudica superfluo, lo ritira.

Viene quindi approvato l'articolo 15, come formulato dal relatore.

Si passa all'articolo 16.

La senatrice BONO PARRINO illustra un emendamento (già 16.0.2), mirante a porre termine ad una discriminazione assurda che danneggia un ristretto numero di persone sicuramente qualificate. Esso introduce un comma aggiuntivo, secondo il quale i tecnici laureati di ruolo aventi i requisiti previsti dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 sono collocati nel ruolo dei ricercatori confermati o in quello ad esaurimento degli assistenti ordinari, conservando l'anzianità maturata. L'emendamento prevede anche le modalità di inquadramento.

Il senatore BOMPIANI illustra un emendamento (16.5), con il quale propone di aggiungere un comma. Esso prevede che, fino alla riforma della disciplina dell'attività infermieristica, allo scopo di soddisfare la domanda di personale formato in tale specifica area professionale, sono fatte salve l'istituzione e l'attivazione dei relativi corsi di diploma universitario tramite le scuole dirette a fini speciali ovvero le scuole di formazione previste dalla legge 18 marzo 1926, n. 562 e successive modifiche, previo concerto con il Ministero della Sanità.

La senatrice CALLARI GALLI illustra un emendamento (16.6), secondo il quale le università che attivino un corso di diploma, oltre a dare inizio ai corsi del primo anno, provvedono ai riconoscimenti, ai sensi del comma 2 dell'articolo 2, di esami sostenuti in un corso di laurea da studenti aspiranti al diploma; qualora ciò risulti necessario per consentire il conseguimento del titolo, le università possono altresì attivare anche insegnamenti non corrispondenti al primo anno.

Il PRESIDENTE ricorda di aver presentato un emendamento al comma 2 (16.3), volto a recepire una delle condizioni poste dalla Commissione bilancio, secondo il quale le università tengono conto altresì del concorso di ulteriori forme di finanziamento, quali i fondi derivanti da convenzioni con enti pubblici, con particolare riferimento alle regioni nell'ambito delle competenze per l'istruzione professionale convenzioni con soggetti privati, eventuali variazioni dei contributi degli iscritti, trasferimenti del fondo sociale europeo, nonché risparmi

conseguiti con una più flessibile ed intensa utilizzazione dei docenti e con una utilizzazione finalizzata alle nuove esigenze dei posti di ruolo vacanti già previsti nella pianta organica al momento dell'entrata in vigore della presente legge.

Il senatore NOCCHI chiede chiarimenti circa la menzione, nell'emendamento 16.3, dell'istruzione professionale, paventando l'insorgere di controversie con le regioni.

Il PRESIDENTE replica che l'emendamento tiene conto di quanto previsto dall'articolo 6.

Il ministro RUBERTI fa presente che l'emendamento intende rispondere ai timori espressi dalla Commissione bilancio: le università, per attivare le nuove iniziative, non dovranno contare solo sui trasferimenti finanziari da parte dello Stato, ma dovranno avvalersi anche di altre risorse, indicate nel testo. Quanto all'istruzione professionale, ricorda che la Corte di giustizia comunitaria ha chiarito come in tale materia (di competenza della Comunità) rientri anche l'istruzione universitaria, nella misura in cui adempie un ruolo formativo per lo svolgimento di un'attività lavorativa. Propone semmai di usare il termine meno equivoco di «formazione».

Il relatore AGNELLI Arduino esprime parere favorevole sull'emendamento 16.3, con la modifica suggerita, pur consapevole dei pericoli segnalati dal senatore Nocchi. Condivide l'ispirazione dell'emendamento 16.5, di cui suggerisce la trasformazione in ordine del giorno. Ricorda poi l'orientamento tendenzialmente negativo già espresso dalla Commissione sull'emendamento 16.0.2 al termine di un sofferto dibattito; in effetti esistono, nell'università, squilibri e iniquità cui è necessario porre rimedio nelle sedi opportune ed invita il Governo ad impegnarsi in proposito. Infine esprime apprezzamento per l'emendamento 16.6.

Il ministro RUBERTI è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno preannunciato in materia di infermieri come raccomandazione ed osserva - quanto all'emendamento 16.0.2 - che il problema, a lui ben noto, sarebbe più opportunamente affrontato nel quadro della preannunciata legge in materia di personale.

Il senatore BOMPIANI accoglie l'invito del relatore e del Ministro e trasforma l'emendamento 16.5 nel seguente ordine del giorno, accolto dal Governo come raccomandazione:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nell'esaminare il disegno di legge n. 2266,

impegna il Governo:

fino alla riforma della disciplina dell'attività infermieristica, allo scopo di soddisfare la domanda di personale formato in tale specifica area professionale, a far salve l'istituzione e l'attivazione dei relativi

corsi di diploma universitario tramite le scuole dirette a fini speciali ovvero le scuole di formazione previste dalla legge 18 marzo 1926, n. 562 e successive modifiche».

0/2266/5/7

BOMPIANI

La senatrice BONO PARRINO accoglie la richiesta del Ministro, pur osservando che già altre volte in passato il Governo si era impegnato a risolvere tempestivamente il problema, e trasforma l'emendamento 16.0.2 nel seguente ordine del giorno, che il MINISTRO accoglie:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
nell'esaminare il disegno di legge n. 2266,

impegna il Governo:

a risolvere al più presto il problema dei tecnici laureati di ruolo aventi i requisiti previsti dall'articolo 50, n. 3) del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, mediante idonea iniziativa legislativa o amministrativa, che preveda il collocamento in soprannumero, a domanda, del predetto personale nel ruolo dei ricercatori confermati o in quello ad esaurimento degli assistenti, conservando ai fini economici e di carriera l'anzianità maturata nel ruolo di provvidenza».

0/2266/6/7

BONO PARRINO

Con distinte votazioni la Commissione approva l'emendamento 16.3 nel testo modificato, l'emendamento 16.6 e l'articolo 16, nel testo del relatore, così emendato, sul quale la senatrice CALLARI GALLI annuncia l'astensione del Gruppo comunista.

Senza discussione è approvato l'articolo 17 proposto dal relatore.

Il PRESIDENTE avverte quindi che l'esame di eventuali proposte di coordinamento e la votazione finale del disegno di legge avranno luogo in una seduta della prossima settimana.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

#### *IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO*

**Decreto concernente i nuovi criteri di riparto del Fondo unico dello spettacolo**  
(Parere al Ministro del turismo e dello spettacolo) (Esame e rinvio)

Il PRESIDENTE avverte che la definizione della manovra finanziaria da parte del Governo ha determinato una modifica delle risorse attribuite al settore dello spettacolo che rende ormai superato il decreto in esame, concernente il riparto del Fondo unico dello spettacolo. Chiede quindi al rappresentante del Governo di dare alla Commissione chiarimenti in proposito.

Il sottosegretario MURATORE dichiara che, a seguito della definizione della manovra finanziaria da parte del Governo e del notevole taglio apportato alle risorse destinate al settore dello spettacolo, il Ministero non può che ritirare il decreto sottoposto al parere del Parlamento, riservandosi di ripresentarlo quando la situazione finanziaria per il 1991 sarà definita. Il taglio operato di quasi 200 miliardi costituisce un duro colpo per il settore dello spettacolo, già fortemente penalizzato dalla legge finanziaria del 1990. Egli invita quindi la Commissione a dare il suo sostegno al Ministero, affinché si possano ottenere risorse adeguate a realizzare una seria politica in questo comparto.

Il senatore BOGGIO, dopo aver ricordato che avrebbe dovuto riferire alla Commissione sul decreto di riparto del Fondo unico dello spettacolo, esprime preoccupazione per la decisione del Governo, che giunge inaspettata e determinerà enormi problemi al settore dello spettacolo, proprio nel momento in cui sta per iniziare la stagione 1990-91. Pur ribadendo le sue personali riserve da anni espresse sulla sovvenzione agli enti lirici e a società di spettacolo assolutamente inaffidabili, egli non ritiene accettabile che si continui a penalizzare un settore vitale per la cultura del Paese e incita provocatoriamente gli operatori del settore a bloccare ogni attività in segno di protesta.

Auspica quindi che le vive preoccupazioni espresse in questa sede possano essere recepite a livello governativo e determinare il recupero almeno delle risorse previste dalla legge finanziaria dello scorso anno.

Il senatore NOCCHI esprime incredulità per le decisioni assunte dal Governo rese note al Ministro responsabile solo poche ore prima della definizione della manovra finanziaria e giustificate con argomentazioni che non possono essere condivise, poiché la riduzione degli investimenti dello Stato non può colpire un settore quale quello dello spettacolo, già ampiamente penalizzato dalla legge finanziaria del 1990. I tagli imposti al bilancio del Ministero rendono ancora più difficile la definizione delle ormai urgenti leggi di settore, delle quali sia alla Camera che al Senato prima della chiusura estiva si era iniziato l'esame. Si tratta di un colpo durissimo al settore, assolutamente inaccettabile, contro il quale la sua parte politica si opporrà tenacemente, sollecitando l'intero mondo dello spettacolo. Ancora una volta si dimostra che a livello governativo non si conoscono affatto i problemi del settore e gli impegni che gli operatori devono accollarsi per dar corso alle stagioni teatrali, musicali e di danza. Stigmatizza il modo di condurre la politica di risanamento della finanza pubblica che, mentre penalizza settori vitali per la cultura del Paese, sperpera fondi per la realizzazione di opere pubbliche o di manifestazioni che non hanno alcun ritorno né economico né di immagine.

Con i tagli proposti dal Governo sembra quindi ancora più lontana la realizzazione degli interventi di acquisto e di ristrutturazione di sale e teatri, che si ritenevano ormai improcrastinabili per dotare le città italiane di un'adeguata rete la cui carenza è ipocritamente lamentata solo nelle occasioni ufficiali.

Ribadisce infine la volontà della sua parte politica di opporsi con forza, in sede di esame della legge finanziaria, alle decisioni assunte dal Governo.

Il senatore MODUGNO ritiene inqualificabile la decisione del Governo di ridurre drasticamente le risorse per il settore dello spettacolo, nel quale - ricorda - sono impiegate quasi 200 mila persone. Pur riconoscendo la necessità di imporre sacrifici per ridurre il disavanzo pubblico, egli ritiene che in questo caso si condanni a morte un intero settore impedendone concretamente l'attività. Critica a sua volta lo sperpero di denaro pubblico nella costruzione di opere la cui utilità è alquanto discutibile e nella organizzazione di manifestazioni, quali i mondiali di calcio, che non hanno arrecato alcun vantaggio al Paese.

Il PRESIDENTE ritiene di poter esprimere a nome della Commissione viva preoccupazione per i tagli imposti al settore dello spettacolo ed auspica che in sede parlamentare si possa trovare un'opportuna soluzione per garantire un adeguato sostentamento a questo importante comparto. Prende atto dell'annunciato ritiro da parte del Governo dello schema di decreto per il riparto del Fondo unico dello spettacolo e si attende che il Governo lo ripresenti quando sarà chiarito il quadro finanziario di riferimento. Egli ritiene comunque che la Commissione possa proseguire nella discussione dei provvedimenti di riforma del settore della musica e della danza.

Dopo un breve intervento del senatore RICEVUTO (che ritiene necessario un impegno serio della Commissione per superare la decisione del Governo), interviene il sottosegretario MURATORE, che considera molto importante la presa di posizione della Commissione, poichè si tratta di difendere non soltanto l'occupazione di centinaia di persone ma anche l'immagine della cultura italiana. Egli conferma l'impegno del Ministro in tal senso, che non potrà che essere confortato da quanto oggi espresso nel dibattito.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 13,35.*

**AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

**126<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Vice Presidente***BUSSETI***La seduta inizia alle ore 9,15.***IN SEDE DELIBERANTE****Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura (2428)**

(Discussione e rinvio)

Il senatore MICOLINI illustra il disegno di legge in titolo.

Premesso che l'esame del disegno di legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura è un atto di politica legislativa che - nella delicata congiuntura europea e mondiale in continua evoluzione - assume una particolare importanza, trattandosi di fissare le linee-guida che dovranno reggere il futuro della nostra economia agricola, sottolinea come le scelte da compiere richiedano maggiore determinazione e consapevolezza rispetto ai tempi passati per due motivi, uno interno ed uno esterno.

C'è anzitutto l'esigenza - ribadita recentemente dalle autorità del Fondo monetario internazionale - di risanare la nostra finanza pubblica anche attraverso la razionalizzazione della spesa, da rendere sempre più produttiva; obiettivo che richiede una precisa finalizzazione economico-produttiva delle decisioni di spesa in tutti i settori.

L'altro motivo è costituito dalla morsa, dall'assedio in cui è venuto a trovarsi il sistema agricolo alimentare italiano, in condizioni ben diverse da quelle delle più resistenti economie agroalimentari dei partners comunitari. Una morsa in cui continuano a premere le conseguenze della riduzione degli aiuti avviata dalla Cee con la svolta del marzo 1984 (il Commissario all'agricoltura Mac Sharry ha proposto una riduzione globale del 30 per cento degli aiuti attualmente erogati); premono gli Stati Uniti che, pur avendo rinunciato in sede negoziale alla «opzione zero», insistono per una radicale riduzione delle varie forme di sostegno assicurate dalla Comunità alla propria agricoltura (mentre loro mantengono gli aiuti pubblici ai *farmers*, come confermato dal recente *Farm Bill*); premono gli altri grandi paesi produttori agricoli del

gruppo di Cairns che, nei negoziati dell'Uruguay Round, condividono e sostengono l'accusa americana contro il «protezionismo» della Comunità; premono anche i Paesi in via di sviluppo che oltre a chiedere l'abbuono dei debiti, reclamano spazi di mercato per le loro produzioni che sono essenzialmente agricole.

Da ultimi a stringere ulteriormente l'assedio all'agricoltura comunitaria ed in particolare mediterranea ed italiana - sottolinea il relatore - sono arrivati i paesi dell'Est che hanno abbandonato il dogma comunista e si stanno convertendo all'economia del libero mercato, con un forte potenziale di competitività, dato il basso costo della manodopera.

Rilevato poi che le assicurazioni date giorni fa dall'ambasciatore tedesco al Presidente della Coldiretti onorevole Lobianco circa lo sbocco delle esportazioni di carne dalla Repubblica democratica tedesca verso l'Unione sovietica, se da un lato consentono un respiro di sollievo agli allevatori italiani, dall'altro non fanno venir meno i motivi di inquietudine per le prospettive future, e dopo aver sottolineato che stare sul mercato sarà più difficile per tutti e che la nuova realtà non può essere ignorata neanche per un solo istante, poichè è con essa che l'agricoltura italiana «assediata» dovrà fare i conti, il relatore afferma che rientra nelle responsabilità della Commissione il compiere - col provvedimento proposto dal Governo e con altri che si rendessero necessari - quelle opzioni che dovranno mettere gli agricoltori in condizione di accettare la sfida, che non è più soltanto europea, ma mondiale.

In tutto ciò - egli aggiunge - le autorità pubbliche, Stato e Regioni, dovranno fare fino in fondo il loro dovere, tenendo presente la specificità sociale della nostra realtà agricola, il cui perno centrale è dato dall'impresa diretto-coltivatrice, ed il dualismo territoriale.

Ma è necessario che tutti gli operatori agricoli, le cooperative, le associazioni dei produttori compiano anch'essi, fino in fondo, il proprio dovere, come prima e più di prima, mobilitando - specie nell'utilizzo del denaro pubblico - tutte le loro capacità professionali necessarie a rendere l'impresa agricola economicamente e socialmente valida e competitiva.

Il relatore Micolini passa poi a sottolineare un punto su cui ritornerà successivamente nel corso della illustrazione dei singoli articoli del disegno di legge: non è più giustificabile, specie in momenti di difficoltà della nostra finanza pubblica, che molte regioni - per la loro inattività, per la loro incapacità di predisporre progetti di sviluppo economico e sociale del proprio territorio - lascino inutilizzati 3.500 miliardi di lire stanziati nel bilancio della Cee in favore dell'Italia. È stato sottolineato - prosegue il relatore - che siamo abituati nel nostro Paese a trasferimenti di finanza pubblica in bianco quanto a motivazioni. La Cee questo non lo consente e quindi è necessario attrezzarsi anche dal punto di vista progettuale. Le Regioni italiane, soprattutto nel Sud, non hanno mostrato la capacità di fare programmi e progetti.

Dopo aver successivamente ribadito che è ormai tempo che la realtà degli enti locali si adegui sul piano della efficienza amministrativa (come peraltro richiederà ineludibilmente l'attribuzione alle Regioni di una autonoma capacità impositiva), il relatore afferma che occorre

«darsi una regolata» (come si dice con una espressione assai efficace): il mondo si trasforma con rapidità di decisione e corre; altrettanto fanno i partners comunitari, analogamente è indispensabile che facciano gli italiani in tutti i settori operativi, cominciando con l'assicurare un efficiente assetto amministrativo pubblico.

Il relatore Micolini a questo punto - rilevata l'evoluzione del quadro programmatico che si articola in piani generali (piano agricolo nazionale, piano forestale, cui si aggiunge il piano agroalimentare) e in piani specifici di settore, con relativi aggiornamenti e dopo aver evidenziato i principali dati emergenti dall'esame dell'andamento del settore agricolo eseguito dal CIPE il 13 ottobre 1989 (riduzione del tasso d'incremento della produzione, riduzione in termini reali dei redditi da lavoro autonomo, aumento del deficit agroalimentare, rilevante riduzione dell'occupazione, aumento dello squilibrio territoriale) - passa ad illustrare la dotazione finanziaria (articolo 1) e gli obiettivi unificanti delle interventi finanziati (articolo 2).

In particolare evidenzia che sono complessivamente stanziati 19.086 miliardi per il quinquennio 1991-1995, con un aumento di 2.586 miliardi rispetto ai 16.500 miliardi della legge n. 752 del 1986, un ammontare che non appare sufficiente a garantire per il nuovo quinquennio stanziamenti equivalenti, in termini reali, ai precedenti, senza peraltro considerare l'evoluzione del tasso inflattivo.

Forti perplessità sorgono poi - prosegue il relatore Micolini - allorchè si va a constatare che gli stanziamenti, previsti dal disegno di legge in discussione, di 3.498 miliardi per il 1991, 3.698 miliardi per il 1992 e di 3.830 miliardi per il 1993 sono tutti ridotti a 3.000 miliardi per ciascun anno dal disegno di legge finanziaria 1991, presentato in questi giorni dal Governo alla Camera dei deputati.

Per uscire dall'«assedio» in cui si trova l'agricoltura italiana per poter conseguire quei progressi auspicati nella citata delibera del CIPE e gli obiettivi di riequilibrio e di sviluppo indicati nel disegno di legge in esame è necessario pertanto un flusso di risorse via via crescente.

Successivamente egli si sofferma analiticamente sugli obiettivi unificanti delle iniziative finanziate, concernenti: lo sviluppo dei redditi agricoli, in particolare dell'impresa familiare coltivatrice (si riafferma ancora una volta il ruolo strategico della moderna impresa familiare per peso produttivo, diffusione territoriale e importanza economico-sociale e si mira a ridurre il forte squilibrio fra settore agricolo e settore extra agricolo); il mantenimento dell'occupazione agricola, specie giovanile; il contenimento dei costi di produzione e il miglioramento della qualità dei prodotti; la difesa del territorio, dell'ambiente e delle risorse idriche.

Posta poi in rilievo l'importante novità dell'introduzione del Piano agroalimentare - per la cui attuazione ritiene necessario uno specifico finanziamento in aggiunta a quelli destinati al settore agricolo - il relatore Micolini affronta il problema del rapporto fra Stato e Regioni evidenziando che negli ultimi tempi è stato raggiunto un ragionevole equilibrio e sono state superate vecchie forme di antagonismo. L'intento della legge è quello di evitare che la spesa «per» le Regioni si trasformi in spesa «delle» Regioni; la programmazione degli interventi su scala nazionale richiede la ricomposizione in un quadro unitario dei sistemi



locali in funzione degli obiettivi di programma; non è ammissibile che il momento nazionale possa essere ricavato per sommatoria dei singoli momenti locali. La soluzione prospettata all'articolo 2, mira a creare un obbligo di programmazione regionale nel rispetto delle determinazioni dei piani nazionali.

Successivamente illustra l'articolo 3 nel quale è ribadita la competenza del CIPE, quale organismo di raccordo con le altre politiche economiche, a deliberare i singoli atti programmatici, nonché le suddivisioni dei finanziamenti, e l'articolo 4 che prevede la ripartizione di 11 mila 591 miliardi per il quinquennio 1991-1995 alle regioni a statuto ordinario (circa i parametri di ripartizione si innova introducendo una sorta di criterio di merito, creandosi una riserva di fondi, pari al differenziale incrementale annuo rispetto al 1991, da assegnare sulla base della effettiva capacità di spesa documentata dalle Regioni).

Per quanto riguarda poi il finanziamento - disciplinato negli articoli 6, 7 e 8 - della politica dei fattori, cui molto spazio dedica la delibera CIPE di aggiornamento del piano agricolo nazionale, il relatore mette fra l'altro in rilievo il superamento della vecchia distinzione fra azioni orizzontali e verticali e l'adozione della distinzione fra azioni ordinarie e straordinarie. Tale innovazione sistematica, egli sottolinea, suscita perplessità non essendo completamente chiare le ragioni su cui si fonda.

Rileva poi che fra le azioni ordinarie (3.503 miliardi nel quinquennio) rientrano, fra l'altro, anche il sostegno della Cassa per la formazione della proprietà contadina (la cui proficua azione ha determinato lo sviluppo dell'impresa professionale con l'acquisto di terreni e l'insediamento dei giovani) e gli interventi per le opere irrigue (si avverte al riguardo l'esigenza di una migliore formulazione della normativa), e si sofferma sulle azioni straordinarie (3.310 miliardi nel quinquennio) di competenza o promosse dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, rilevando, anche a quest'ultimo riguardo, la necessità di chiarimenti per evitare incertezze e contrasti interpretativi, che sarebbero d'intralcio all'attuazione della legge.

Quindi riferisce sull'articolo 9, che stanziava 682 miliardi nel quinquennio per il piano forestale, e sugli articoli 10 e 11 che recano norme sulla cooperazione e sulle associazioni dei produttori (la normativa appare eccessivamente dettagliata e non rispondente alla problematica emergente dall'attuale condizione delle organizzazioni economiche dei produttori agricoli). In particolare pone l'accento sulla necessità di una maggiore attenzione allo sviluppo della cooperazione e della associazione dei produttori nel Mezzogiorno anche realizzando forme di collaborazione e integrazione con imprese capitalistiche e più in generale l'esigenza di intensificare le sinergie nel sistema agroalimentare con particolare riferimento alla SME. Lo stesso disegno di legge in esame, potrebbe fornire utili indicazioni alla revisione delle forme giuridiche di collaborazione tra imprese cooperative, associazioni e unioni dei produttori ed imprese capitalistiche.

Il relatore Micolini, avviandosi alla conclusione, rileva che la revisione della legge n. 752 sembra essere l'occasione giusta per porre le basi di una nuova e più qualificata presenza di tutte le imprese del

sistema agroalimentare, che dovrebbe condurre a sviluppare le concentrazioni, sia cooperative che miste, favorendo la dismissione di quelle sottodimensionate o in difficoltà cronica; per favorire la patrimonializzazione delle imprese, in particolare di quelle cooperative; per realizzare la concentrazione dell'offerta, operando anche sul fronte della domanda; per favorire le massime sinergie fra produzione agricola ed impiego dei mezzi tecnici.

Evidenzia infine la necessità di chiarire la portata dell'articolo 14 che istituisce lo sportello per lo sviluppo agroalimentare delle produzioni agricole e zootecniche, presieduto dal Ministro dell'agricoltura.

Il presidente BUSSETI ringrazia il relatore Micolini per la dotta ed approfondita relazione svolta su un provvedimento molto complesso e prospetta l'opportunità di rinviare, come di prassi, la discussione generale alla prossima seduta, per consentire una adeguata riflessione.

Il senatore CASCIA si complimenta con il relatore Micolini per la seria ed ampia relazione, concordando sulla grande importanza del provvedimento in esame per la programmazione, la destinazione delle risorse finanziarie e gli obiettivi che riguardano il futuro dell'agricoltura italiana.

Riservandosi quindi di entrare successivamente nel merito dei problemi prospetta intanto l'opportunità che la Commissione proceda all'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni agricole professionali maggiormente rappresentative - cui sarebbe bene aggiungere anche i rappresentanti della cooperazione e dell'associazionismo - nonché i rappresentanti delle regioni. Sarebbe inoltre opportuno, a suo avviso, procedere subito a tali audizioni data la ristrettezza dei tempi disponibili, in vista anche della trasmissione da parte della Camera della legge finanziaria e di bilancio.

Il senatore VERCESI concorda col senatore Cascia sulla opportunità di ascoltare i rappresentanti delle organizzazioni agricole professionali e delle regioni. Le audizioni potrebbero a suo avviso svolgersi nei giorni 30 e 31 ottobre.

Segue un ulteriore breve intervento dei senatori CASCIA e VERCESI e quindi il presidente BUSSETI annuncia che la proposta dell'audizione sarà esaminata dall'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi nella riunione che si terrà il prossimo mercoledì 10 ottobre. In tale sede, egli aggiunge, la proposta potrà essere meglio articolata per essere poi sottoposta all'approvazione della Commissione.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato .

*La seduta termina alle ore 10,05.*

**INDUSTRIA (10ª)**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

**221ª Seduta***Presidenza del Vice Presidente*

VETTORI

*La seduta inizia alle ore 9.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il senatore GIANOTTI chiede alla Presidenza di farsi interprete presso il Ministro dell'industria dell'opportunità che egli presenti i preannunciati emendamenti ai disegni di legge recanti la riforma dell'ENEA entro la mattina di martedì 9 ottobre: in tal modo si renderebbe possibile un primo esame che consentirebbe alla Commissione di dibattere sulla questione senza ulteriori rinvii. In ogni caso, qualora il Governo non presentasse le proprie proposte di modifica al testo in discussione, il senatore Gianotti preannuncia che il Gruppo comunista chiederà comunque di proseguire i lavori nel merito, non essendo ulteriormente tollerabile che il Governo blocchi così a lungo i lavori del Parlamento.

Il presidente VETTORI prende atto della richiesta e fornisce assicurazioni al riguardo.

**IN SEDE REFERENTE****Scevarolli ed altri: Riassetto istituzionale delle Camere di Commercio (86)****Baiardi ed altri: Norme per la ricostituzione sulla base rappresentativa degli organi di amministrazione delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (798)****Gualtieri ed altri: Riforma delle Camere di commercio (932)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto dei disegni di legge, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il relatore ALIVERTI, in relazione all'articolo 4, avverte che il Governo sta elaborando un proprio disegno di legge che dovrebbe

istituire il registro delle imprese e l'apposito ufficio: per tale ragione propone di accantonare l'articolo in esame.

Si passa all'articolo 5.

Il relatore ALIVERTI, accogliendo un suggerimento del Governo che era stato espresso precedentemente, propone di precisare che la potestà statutaria è esercitata dalle Camere di commercio in conformità ai principi della normativa in esame. Ritiene altresì opportuna l'apposizione di termini perentori per la deliberazione degli statuti: tale previsione, tuttavia, potrebbe essere più utilmente collocata nell'ambito dell'articolo 23.

La Commissione conviene con la tesi del relatore e accoglie l'articolo 5, rinviando l'esame dei termini temporali al momento in cui sarà discusso l'articolo 23.

È quindi accolto l'articolo 6 nel testo elaborato dal Comitato ristretto.

Su richiesta del relatore, è quindi accantonato l'articolo 7.

Il relatore ALIVERTI in sede di esame dell'articolo 8, propone una precisazione di natura formale al comma 5, accolta dalla Commissione, la quale successivamente approva l'intero articolo.

Si passa all'articolo 9.

Il relatore ALIVERTI illustra due modifiche al testo del Comitato ristretto: con la prima si precisa che i componenti del consiglio devono essere titolari di imprese individuali, rappresentanti legali o amministratori unici di società; con la seconda si estende l'incompatibilità, già prevista dal comma 2, lettera a), del testo in esame, ai presidenti e agli assessori provinciali nonché ai sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti.

Sulla questione si apre un approfondito dibattito nel corso del quale intervengono ripetutamente i senatori Cisbani, Vettori, Gianotti, Elio Fontana e il relatore Aliverti. La Commissione, infine, approva l'articolo 9 nel testo proposto dal relatore.

In sede di esame dell'articolo 10 il relatore ALIVERTI propone di inserire un comma che preveda termini perentori per l'elezione del presidente, scaduti i quali il consiglio viene sciolto con decreto del Ministro dell'industria.

La Commissione accoglie all'unanimità l'emendamento del relatore e, poi, l'intero articolo.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 10,25.*

**IGIENE E SANITÀ (12<sup>a</sup>)**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

**130<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)***Presidenza del Presidente*  
ZITO

*Intervengono il ministro della sanità De Lorenzo ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Marinucci Mariani.*

*La seduta inizia alle ore 9,40.*

**IN SEDE REFERENTE**

**Bompiani ed altri: Norme per la formazione dei dirigenti delle unità sanitarie locali ed istituzione della scuola superiore di organizzazione sanitaria (233)**

**Melotto ed altri: Modifica degli articoli 10, 13, 14, 15, 17, 18, 47, 49, 51, 65 e 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale (1020)**

**Filetti ed altri: Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori (1679)**

**Tedesco Tatò ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (1879)**

**Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (2375)**, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dalla unificazione del disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sterpa; Russo Franco ed altri; Zangheri ed altri (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende la discussione sospesa nella seduta di ieri.

Il senatore GUALTIERI ritiene che i disegni di legge di riordino del Servizio sanitario nazionale siano del massimo rilievo perchè modificano una delle più importanti leggi votate negli anni Settanta, che tendeva a creare in Italia un servizio di sicurezza sociale forte. Ora chi appoggiò quella legge è indicato come chi ha determinato il discredito della classe politica e lo sfascio della finanza pubblica, dato che gli uomini

politici sono considerati incapaci di gestire i servizi pubblici. Con la istituzione di un sistema fondato sui *managers* si vogliono escludere i politici dalla sanità: così si va contro un principio democratico fondamentale e si asseconda una tendenza reazionaria; non si capisce poi perchè anche altri servizi pubblici, attualmente gestiti da comuni e regioni, non dovrebbero vedere la sostituzione degli eletti con dei *managers*. Dichiaro quindi di respingere tale impostazione antidemocratica, anche perchè ai politici preposti al servizio sanitario non sono stati dati finora gli strumenti elementari per la gestione del servizio, nè per quanto riguarda i mezzi finanziari, nè per quanto riguarda il personale. Al momento del varo della legge n. 833 del 1978 si determinarono forti aspettative, poi deluse nonostante che i tanto conclamati sprechi siano stati in realtà una frazione minima della spesa sanitaria complessiva mentre i risultati del sistema sono stati misurati guardando a determinate situazioni patologiche. Dichiaro quindi di rifiutare la impostazione che intende attribuire alle province la gestione e l'amministrazione esclusiva della sanità: occorre invece continuare a considerare il comune come l'ente di gestione, e la regione come ente di programmazione e di controllo, salvaguardando i principi fondamentali di universalità, eguaglianza e globalità della tutela della salute affermati dalla legge n. 833. All'interno di questi tre principi, che segnano un grande progresso rispetto al sistema mutualistico, è possibile, come del resto è stato già fatto, superare la gratuità di tutte le prestazioni. In tutti questi anni si sarebbero dovuti colmare gli squilibri territoriali, e su questo occorre una verifica.

Il senatore MELOTTO rileva che rispetto alla spesa storica del 1978 lo spostamento di risorse in termini reali dal Nord al Sud è stato notevole.

Il senatore GUALTIERI sottolinea che nel 1978 si era inteso razionalizzare la rete ospedaliera, privilegiando gli ospedali generali dotati di strutture adeguate. Si richiama quindi all'esperienza dell'Emilia-Romagna, nella quale per le resistenze a livello politico, amministrativo ed ecclesiastico non si è neanche riusciti ad applicare i piani regionali di ristrutturazione della rete ospedaliera, nonostante i piani stessi fossero stati votati all'unanimità. La normativa vigente già consente di costringere le regioni a provvedere, ma a livello pratico le resistenze si rivelano insormontabili. Critica poi l'intenzione di trasferire sulle regioni il carico della gestione della sanità, prevedendo forme di imposizione e la vendita del patrimonio, allorché l'incremento dei costi sanitari è ovunque superiore al tasso di inflazione generale. Oggi nell'ordinamento mancano gli strumenti istituzionali per attuare una vera responsabilità regionale mentre si impianta un sistema di finanziamento falso, che contribuirà ancora di più a delegittimare gli organi elettivi. Quindi o si risolvono i problemi istituzionali e quelli del finanziamento, oppure è inutile l'introduzione dei *managers* nel settore.

Il senatore DUÒ rileva che spesso si parla del divario tra paese reale e paese legale, che i politici dovrebbero colmare. Il problema

della gestione della sanità è parte di questa questione più generale perchè tra il Servizio sanitario nazionale ed i suoi utenti vi è una grave crisi di rapporto. I disegni di legge di riordino all'esame costituiscono un'occasione importante per avviare a soluzione questo problema, anche se è estremamente difficile contemperare le esigenze del personale, quelle degli utenti e quelle di carattere finanziario. Dopo aver espresso un giudizio positivo complessivo sul disegno di legge n. 2375 rileva che le competenze attribuite dall'articolo 3, comma 1, di tale disegno di legge alle aree metropolitane, enti di recentissima istituzione e che di fatto non esistono, sono eccessive, trattandosi di materie assai delicate. Inoltre il comma 2 dello stesso articolo prevede in termini troppo generici le competenze delle regioni. Critica poi la disposizione dell'articolo 4, comma 1, che prevede che l'istituzione di USL con popolazione inferiore a 120 mila abitanti sia possibile previo parere del Consiglio sanitario nazionale e non della regione. Analogamente la norma contenuta nell'articolo 4, al comma 2 - che prevede l'incompatibilità per le cariche nei consigli di amministrazione delle USL anche per coloro i quali abbiano in corso procedimenti penali per reati contro la pubblica amministrazione - appare incostituzionale nonchè contraddittoria con la possibilità di far parte dei consigli di amministrazione stessi per coloro che siano stati dichiarati colpevoli di reati diversi da quelli contro la pubblica amministrazione. Sempre l'articolo 4 prevede il riconoscimento della presenza delle minoranze nei consigli di amministrazione, senza stabilire una proporzione fissa. Al comma 3 dello stesso articolo si prevedono poi corsi di formazione per funzionari delle USL, ma corsi analoghi dovrebbero essere organizzati anche per gli amministratori, data la complessità dei problemi che gli amministratori stessi si trovano ad affrontare.

Il senatore BERLINGUER esprime l'augurio che il confronto politico si svolga senza pregiudiziali. Rileva che ci si trova di fronte a due problemi fondamentali, quello istituzionale e quello finanziario; i cittadini però hanno anche difficoltà ad accedere ai servizi sanitari, mentre la sanità è diventata un campo di azione per speculazioni e fenomeni di corruzione, incentivati dal sistema dei *tickets*. Nel sistema però ci sono anche aspetti positivi, tra cui il forte sviluppo delle tecniche terapeutiche, evidenziati dal livello di salute raggiunto dall'Italia, ormai superiore a quello di paesi che spendono percentualmente più del nostro paese per la sanità, come gli Stati Uniti. Una parte di merito di questa situazione è da ascrivere alla legge n. 833 del 1978, che però ha incontrato gravi difficoltà di applicazione, analogamente all'altra legge fondamentale in materia di sanità, quella voluta da Crispi nel 1890, che portò anche ad un forte miglioramento del livello di salute.

Alcuni compiti possono essere svolti solo a livello pubblico: basti pensare all'attività di prevenzione ed al superamento delle disuguaglianze, voluto anche dal programma «Salute per il 2000» dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Per le prestazioni è invece possibile la presenza del settore privato a fini di lucro e del settore privato a fini sociali. In Italia però c'è ora un saccheggio di risorse pubbliche da parte

di un settore privato parassitario, come dimostra la situazione della farmaceutica. Il disegno di legge n. 2375 non avvia a soluzione questi problemi, ma crea nuove fonti di confusione, come la compresenza per il personale di rapporti di lavoro di natura pubblicistica e privatistica. Per i problemi istituzionali e finanziari, occorre evitare di scaricare sulle regioni oneri di cui non sono responsabili, definendo in modo chiaro i compiti di comuni e regioni: queste ultime debbono avere compiti di programmazione e di controllo, mentre ai comuni deve spettare la gestione, dato che da secoli essi hanno avuto tale compito e costituiscono il livello più adatto di competenza per le patologie del nostro tempo. Condivide il giudizio del senatore Gualtieri sul rischio di affievolire il carattere democratico del sistema con l'esclusione degli organi elettivi dalla sanità. In questi anni però i partiti si sono intromessi sulla gestione concreta tecnico-sanitaria, creando sprechi e clientelismi. In Italia non è il livello assoluto di spesa sanitaria ad essere elevato, è la qualità del servizio erogato che è scadente, mentre il deficit maturato non è stato ancora quantificato in modo serio e comunque non potrà essere ripianato dalle regioni. Occorre poi privilegiare la prevenzione, perchè essa sola consente di ridurre in modo serio la spesa, e controllare l'attività dei medici di famiglia, che sono fra i principali ordinatori di spesa. La razionalizzazione della rete ospedaliera è necessaria non solo per ridurre la spesa, ma anche per la tutela della salute.

Il senatore MELOTTO ritiene che ci si trovi ad un momento conclusivo di un lungo processo culturale di verifica della legge n. 833 del 1978. È dell'avviso che le scelte fondamentali di tale legge siano ancora valide, avendo tra l'altro un *background* ampio di opzioni solidaristiche. Si dissocia nettamente dalle valutazioni generalizzate che tendono a considerare l'intero servizio sanitario completamente allo sfascio, senza tenere conto che si sono verificate esperienze positive ed altre negative. È certamente necessaria, a suo avviso, una rivisitazione della legge di riforma del 1978 per rendere il servizio sanitario qualificato e tempestivo. In relazione, poi, al disegno di legge n. 2375, formula talune osservazioni sugli aspetti istituzionali, finanziari, organizzativi e di politica del personale. Quanto agli aspetti istituzionali, ricorda che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle regioni la competenza in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera e che peraltro tale dimensione è corretta in relazione anche a talune connotazioni assunte dal settore sanitario soprattutto a livello di evoluzione scientifica e tecnologica. Osserva che in questi ultimi anni si è sviluppata una riflessione che tende a considerare favorevolmente la regionalizzazione della sanità. Pertanto la scelta fatta su questo terreno dal provvedimento approvato dalla Camera lo convince pienamente; essa tuttavia va fatta con coerenza, eliminando tutti gli aspetti che possono contraddirla. Il provvedimento definisce con chiarezza che l'USL è un ente strumentale della regione che, dunque, deve avere il potere sostitutivo.

Quanto agli aspetti finanziari, è assolutamente indispensabile, a suo dire, superare il principio di pagamento a pie' di lista in quanto genera spreco, omissioni di atti e disfunzioni. Ritiene d'altra parte che la



saldatura tra centro e periferia debba chiamare in causa la corresponsabilità della regione nella gestione della sanità, una volta, però, che sia stata fatta chiarezza sulla quantificazione del Fondo e sui suoi meccanismi di determinazione. Ricorda che correttamente la legge n. 595 del 1985 aveva previsto un provvedimento di finanziamento triennale del Fondo sanitario nazionale. Sottolinea, poi, che nella ripartizione delle risorse si deve superare il criterio della spesa storica, rendendosi comunque necessarie azioni di riequilibrio in modo di avvicinare le varie parti del paese. Tuttavia, a suo avviso, la responsabilità regionale diventa credibile solo nella misura in cui alle regioni sono garantite l'autonomia finanziaria e l'autonomia impositiva che, pur sancita nella legge n. 142 del 1990, rischia di rimanere solo un principio.

Quanto agli aspetti organizzativi egli si dice convinto dell'aziendalizzazione come principio basilare rispetto al quale tuttavia occorre coerenza nelle scelte connesse. Ha da sempre rivendicato il ruolo centrale degli amministratori denunciando, peraltro, la pericolosità di una loro delegittimazione; tuttavia ritiene che non debba verificarsi l'invasione della politica nella gestione, dovendo spettare agli amministratori solo la determinazione degli indirizzi e delle priorità per lasciare la gestione ai tecnici, in un equilibrio di poteri che verrebbe meno ove si attribuissero tutte le competenze al direttore generale. Conviene anche sulla previsione di assunzione della dirigenza con contratto privato e per chiamata in modo che nella gestione sia individuato un centro di imputazione di responsabilità.

Si dichiara anche favorevole all'istituzione dell'azienda ospedaliera nell'ambito di una rete omogenea di strutture ad alto livello, è contrario invece all'azienda speciale regionale. Rilevato che, sul piano dei controlli, va attribuito un ruolo determinante alla giunta regionale, sottolinea la necessità di stabilire per legge e non per contratto le incompatibilità professionali. Nel dichiarare di condividere quanto affermato dal senatore Bompiani, nella seduta di ieri, sulle problematiche relative ai policlinici, rileva l'opportunità che l'alta scuola di specializzazione debba interessare anche i primari. Si sofferma poi sul ruolo del Ministero della sanità che, a suo avviso, non si è mai adeguato ai nuovi principi della legge n. 833 continuando ad essere un organo burocratico piuttosto che propulsivo e coordinatore. Infine, pone in risalto la necessità che nel provvedimento siano dettate norme transitorie affinché la riforma possa veramente partire dal 1° gennaio 1991. Preannuncia la presentazione di emendamenti.

Il seguito dell'esame è rinviato.

*La seduta termina alle ore 11,15.*

**131<sup>a</sup> Seduta (pomeridiana)**

*Presidenza del Presidente*  
ZITO

*Intervengono il ministro della sanità De Lorenzo ed il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Marinucci Mariani.*

*La seduta inizia alle ore 16,10.*

**IN SEDE REFERENTE**

**Bompiani ed altri: Norme per la formazione dei dirigenti delle unità sanitarie locali ed istituzione della scuola superiore di organizzazione sanitaria (233)**

**Melotto ed altri: Modifica degli articoli 10, 13, 14, 15, 17, 18, 47, 49, 51, 65 e 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale (1020)**

**Filetti ed altri: Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori (1679)**

**Tedesco Tatò ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (1879)**

**Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (2375)**, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dalla unificazione del disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sterpa; Russo Franco ed altri; Zangheri ed altri (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana.

In sede di replica il presidente relatore ZITO richiama l'importanza del disegno di legge n. 2375 per il superamento della crisi in cui versa il Servizio sanitario nazionale minacciato dall'incrinarsi del principio di solidarietà e dal coagularsi di forti interessi tendenti a limitare l'area della sanità pubblica solo a certe categorie di utenti o a certe forme di morbilità. Ritiene che i principi fondamentali della legge n. 833 del 1978 siano ancora validi, anche se sono rimasti in parte disapplicati; in ogni caso il vizio congenito di tale legge rimane quello di non aver posto attenzione al problema del controllo della spesa. D'altra parte, a suo dire, nel Servizio sanitario nazionale sono presenti disfunzioni e viene gradatamente meno il consenso, pur non potendosi condividere l'opinione di chi afferma che il Servizio è completamente allo sfascio. Fa, pertanto, presente come siano necessarie opportune modifiche sulla base delle nuove esigenze.

Si sofferma innanzitutto sul problema della spesa. Dichiarò di non condividere la tesi secondo cui la spesa sanitaria è la causa principale del disavanzo della spesa pubblica, in quanto essa è cresciuta meno di quella di altri settori. Inoltre fa notare come il Fondo sanitario nazionale sia alimentato per circa la metà dai contributi dei cittadini mentre, per la parte che si pone a carico dello Stato, almeno un buon 25 per cento è costituita dalla fiscalizzazione degli oneri sociali a cui bisogna aggiungere le somme consistenti nei trasferimenti da parte dello Stato alle regioni, comunque effettuati anche prima della riforma sanitaria. Riconosce, comunque, che la spesa sanitaria è in crescita e continuerà a crescere nonostante la manovra in corso; non è dunque più possibile che essa rimanga non controllata in termini di entità; di efficacia ed efficienza. È dell'avviso che ci sia consenso unanime sulla necessità di superare il sistema del pagamento a pie' di lista che provoca deresponsabilizzazione della periferia ed alimenta, almeno nel Mezzogiorno attività illecite. Il disegno di legge n. 2375 rovescia la logica del sistema del pagamento a pie' di lista e per converso attribuisce alle regioni la responsabilità di eventuali disavanzi. Egli dichiara di accettare questa nuova logica purchè essa si sviluppi con coerenza e senza ambiguità, mentre invece gli sembra che il provvedimento esiti a trarre tutte le conseguenze sia sul versante degli oneri a carico dello Stato che su quello della responsabilità delle regioni.

Rilevato che il Fondo sanitario interregionale deve essere determinato in base alle prestazioni da assicurare ai cittadini, si chiede a quale livello sarà fissato tale fondo onde evitare che in definitiva si verifichi uno sdoppiamento delle fonti di risorse: da un lato lo Stato che finanzia solo una parte del fabbisogno e dall'altro le regioni che finanziano la rimanente parte. Al riguardo, a suo avviso, occorrono garanzie precise e meccanismi predeterminati che potrebbero anche tradursi in un finanziamento triennale da stabilirsi legislativamente. Fa osservare che ove non si facesse chiarezza su questo punto, potrebbe crearsi un debito regionale sommerso, si incrementerebbe la emigrazione sanitaria e si accentuerebbero le disuguaglianze regionali, dato anche che la capacità impositiva è diversa da regione a regione in relazione al tasso di sviluppo; conseguentemente il Mezzogiorno ne sarebbe pesantemente penalizzato.

Sottolinea comunque che, secondo calcoli effettuati sulla base della legislazione vigente, la capacità impositiva regionale nel suo complesso potrebbe al massimo dare un gettito di 2.000, 2.500 miliardi, assolutamente insufficienti per far funzionare il sistema in relazione alla responsabilità finanziaria affidata alle regioni. Ciò non toglie, a suo dire, che le regioni abbiano finora avuto una parte di responsabilità nella spesa relativamente alla politica del personale, al settore dei beni e servizi ed alla spesa farmaceutica. Occorre pertanto dare alle regioni maggiori possibilità di controllo sulla spesa, specialmente nel Mezzogiorno le cui regioni per prime devono assumere il maggior rigore, anche se i disavanzi di queste ultime non sono maggiori di quelli di altre regioni e dipendono prevalentemente dalla spesa farmaceutica, in quanto sono carenti di altri servizi sanitari. Occorre prevedere qualche meccanismo compensativo per le regioni meridionali che il disegno di legge n. 2375 attualmente non contiene.

In ogni caso il presidente relatore Zito fa presente che, parallelamente all'assunzione di maggiori responsabilità da parte delle regioni, occorre prevedere per le stesse una maggiore libertà organizzativa, minori vincoli in quanto certi *standards* nazionali risultano troppo rigidi e comunque dovrebbero essere considerati come *standards* minimi. Per quanto riguarda il problema del personale si chiede se nella nuova impostazione in cui sono introdotti elementi privatistici, nell'ambito di un rapporto pubblicistico, non sia possibile un intervento delle regioni nel senso che la politica dell'incentivazione sia applicata a livello regionale e mirata in relazione ad aumenti di produttività in connessione con un aumento del controllo regionale, che deve essere più penetrante ed efficace, di merito *ex-post* piuttosto che di legittimità *ex-ante*. Giudica comunque sostanzialmente positivo il disegno di legge n. 2375, anche se dovranno essere apportate modificazioni, sul merito delle quali si potrebbero stabilire convergenze più o meno ampie.

Pone poi all'attenzione talune tematiche particolari. Per quanto riguarda la prevenzione ritiene necessario trasferire la centralità dell'assistenza dall'ospedale al territorio, principio già sancito nella legge n. 833. Circa l'organizzazione è dell'avviso che sia stato enfatizzato il ruolo del *manager* e che occorra una riflessione sulle competenze del consiglio di amministrazione e sulla formazione del personale. Si dichiara molto perplesso sul contenuto dell'articolo 7 del disegno di legge n. 2375. Ritiene poi che si debbano in qualche modo individuare meccanismi di controllo sul medico relativamente alla ricetta. Quanto alle incompatibilità professionali riconosce che il provvedimento approvato dalla Camera dei deputati costituisce un piccolo passo avanti; bisogna tuttavia fare un'ulteriore riflessione sulla materia. Quanto alla regionalizzazione delle USL si dichiara d'accordo con quanto ha osservato in proposito, nella seduta antimeridiana il senatore Melotto; si dice contrario ad una gestione della sanità da parte dei comuni dal momento che il settore, che concerne i diritti fondamentali dei cittadini, ha bisogno di una responsabilità che trascende il comune, dovendosi tener conto d'altra parte che nella nuova configurazione più comuni costituiranno il territorio di una USL.

Conclude osservando che, ove il confronto politico dovesse concentrarsi sulla questione dell'alternativa tra la dimensione regionale e quella comunale, risulterebbe del tutto improduttivo.

Il ministro DE LORENZO, replicando agli intervenuti, sottolinea che il riordino del Servizio sanitario è uno dei punti fondamentali del programma di Governo ed è parte integrante della manovra finanziaria. Ritiene che la legge n. 833 abbia rappresentato una svolta importantissima, avendo garantito i cittadini in modo prima impensabile. Essa peraltro, approvata nel periodo della solidarietà nazionale, presenta molte lacune evidenziate in oltre dieci anni di esperienza. Il Governo certo non si oppone pregiudizialmente a modifiche del testo pervenuto dalla Camera dei deputati, ma non consentirà nemmeno che se ne stravolgano i principi fondamentali. Ricorda poi che alla Camera il testo dell'articolo riguardante il personale è stato fundamentalmente modificato rispetto a quello presentato dal Governo. Non si tratta sicuramente di una controriforma, nè dell'inizio della privatizzazione del sistema,

che certo non ha dato i frutti sperati dove è stata introdotta. Ci si propone invece di rafforzare il settore pubblico, in un momento in cui proprio per i limiti del servizio pubblico si fa sempre più ricorso al privato, ponendo anche il servizio pubblico italiano in condizione di essere competitivo a livello europeo. Rileva che nel disegno di legge si vuole evitare che si costituiscano dei monopoli privati con il placet degli amministratori pubblici; per questo si chiede di riportare entro limiti accettabili la medicina privata convenzionata, che oggi nel Sud ha un'ampiezza chiaramente eccessiva, mentre nelle stesse regioni ci sono residui passivi nelle spese per investimenti ed anche al Nord si fa ricorso troppo spesso alla diagnostica strumentale convenzionata.

Questo problema è parte della questione più generale della crisi di rapporto tra utenti e servizio sanitario. La legge n. 833 non individuava personale politico responsabile nelle USL, i cui gestori non sono peraltro eletti dal popolo ma nominati da organi politici collegiali. Si è smarrita la distinzione tra la funzione politica e quella tecnico-gestionale. D'altra parte nel testo approvato dalla Camera, contrariamente a quanto affermato dal senatore Gualtieri, la funzione politica è tuttora forte, con una serie di competenze fondamentali per il consiglio di amministrazione. Al Comune spettano funzioni di programmazione e di controllo nonché l'indicazione del direttore generale, peraltro a seguito di avviso pubblico. Si è quindi cercato di contemperare tutte le esigenze, fermo restando che è impossibile attribuire la gestione della sanità ad 8 mila comuni, che hanno tuttora procedure decisionali assai lente. Inoltre il disegno di legge non si propone solo di modificare i comitati di gestione delle USL, ma anche di introdurre elementi di flessibilità nel sistema, nonché di reale autonomia per le regioni. Rileva poi che attualmente, secondo la Corte dei Conti, il sistema ha consentito scandalosi fenomeni di malcostume, con situazioni del tutto particolari ed eccentriche proprie di alcune regioni. Il riequilibrio strutturale fra Nord e Sud non è stato consentito proprio dal sistema di finanziamento originariamente previsto dalla legge n. 833. Ora si vuol modificare radicalmente il sistema di finanziamento, tenendo conto nella ripartizione tra le regioni del reddito medio. Al comma 8 dell'articolo 2 si esclude poi che sul fondo possano gravare oneri relativi a gestioni di anni precedenti.

Il senatore BERLINGUER osserva che il decreto-legge n. 262 del 15 settembre scorso va nel senso opposto.

Il ministro DE LORENZO fa notare che occorre tener conto del fatto che lo sfondamento di spesa è stato assai più forte in alcune regioni che non in altre. Sottolinea quindi l'importanza delle sperimentazioni consentite dal disegno di legge. Non c'è dubbio che la spesa sanitaria, per lo sviluppo tecnologico e per l'aumento della vita media, sia destinata nel futuro ad aumentare; negli ultimi anni è aumentata annualmente del 14 per cento, ma in alcune regioni, a contratto fermo, è aumentata la spesa per il personale in modo del tutto abnorme rispetto alle altre. A questo scopo si sono introdotte misure di moralizzazione. La spesa è quindi certamente comprimibile, basti pensare alle convenzioni con le cliniche e alle modalità di erogazione

dello straordinario al personale, tutte materie su cui non vi è alcuna responsabilità del Governo. L'autonomia impositiva regionale è da considerare come una valvola di sicurezza.

Sui controlli osserva che si deve tener conto del fatto che le USL sono enti autonomi, mentre per quanto riguarda gli ospedali, l'istituzione delle aziende ospedaliere risponde all'esigenza di evitare che i grandi ospedali non siano più gestiti dall'esterno: su questo punto il testo del Governo era assai diverso, ma alla Camera si sono introdotte considerevoli modifiche; il Governo non si opporrà quindi ad emendare l'articolo 7. Il Ministero della sanità è del tutto inidoneo ai compiti cui è chiamato, e la delega al Governo a vararne la riforma è assai importante. Si dichiara poi disposto ad accogliere l'introduzione di un articolo specifico sui policlinici universitari, con una norma di delega. Ora occorre prevedere nuove forme di controllo sulla qualità dell'assistenza prestata anche nel settore convenzionato. Si dichiara disponibile ad accogliere modifiche restrittive sulle incompatibilità, considerando però che in alcune regioni del Sud non si può passare a trasferire in tempi brevi nelle strutture pubbliche l'assistenza prestata in quelle convenzionate; il passaggio dovrà essere graduale. Il problema del finanziamento è chiaramente legato alla riduzione del periodo transitorio: per questo il Governo ha emanato il decreto-legge n. 268 del 28 settembre scorso che prevede norme significative sulla incompatibilità. Per quanto riguarda il personale ritiene che si sia arrivati ad un buon compromesso, prevedendo anche il licenziamento per giusta causa e il parziale superamento della legge-quadro sul pubblico impiego. Il Ministero è comunque disponibile a fornire tutto il supporto informativo possibile per l'ulteriore seguito dell'esame.

Il presidente ZITO propone la costituzione di un comitato ristretto, di cui siano chiamati a far parte rappresentanti di tutti i Gruppi, che dovrebbe prendere a base dell'esame il testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

Il senatore BERLINGUER propone che la Commissione o il comitato ristretto incontrino delegazioni delle regioni, dell'ANCI, delle organizzazioni sindacali.

La Commissione accoglie quindi la proposta del presidente-relatore Zito.

Il seguito dell'esame è rinviato.

*La seduta termina alle ore 17,45.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

**109ª Seduta**

*Presidenza del Presidente*

BARCA

*La seduta inizia alle ore 14,30.*

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni Marongiu**

Il deputato NICOTRA ringrazia il ministro Marongiu per l'esposizione che riassume con serietà e competenza l'impegno di una persona esterna al mondo politico, la quale tuttavia conosce come pochi i problemi che travagliano il Mezzogiorno.

Ritiene che l'errore più grande che le forze politiche possano compiere consiste nel lasciare correre l'equazione tra assistenzialismo e malavita. Dice questo perchè essa provoca un diffuso sentimento di rigetto e di nausea presso l'opinione pubblica.

A suo avviso tutte le forze politiche, indipendentemente dalla loro collocazione rispetto al Governo, dovrebbero farsi carico della necessità che il Mezzogiorno riceva non assistenza ma livelli di intervento ormai da tempo acquisiti nel resto d'Italia. Lo stesso problema del rifinanziamento della legge n. 64 si impone non al fine di conseguire stanziamenti aggiuntivi ma, al contrario, per colmare vuoti e inerzie che hanno caratterizzato l'intervento ordinario in tutti questi anni. Sottolinea soprattutto la necessità di rifinanziare la legge n. 44 per l'imprenditorialità giovanile, la quale si è dimostrata capace di dar vita ad una esperienza originale e fruttuosa. Cita a questo proposito di dati forniti in una recente audizione dal presidente del Comitato dottor Borgomeo.

Ritiene di doversi soffermare sul problema (evidenziato dal ministro) circa la necessità di colmare il divario fra versamenti del Ministero del tesoro e capacità di spesa dell'Agenzia. Sarebbe opportuno, anche per scongiurare difficoltà non imputabili nè alle imprese nè ai ritardi nella istruttoria dei progetti, promuovere incontri tra MISM, Ministero del tesoro ed Agensud.

Prende atto con soddisfazione del fatto che le schede relative al terzo piano annuale di attuazione siano prossime ad essere trasmesse all'Agensud, affinché sia messa in condizione di stipulare le relative convenzioni.

Conclude dicendo di confidare che le indicazioni del ministro Marongiu, proveniendo da una fonte tecnicamente ineccepibile, siano rapidamente accolte per il loro valore obiettivo.

Il deputato SODDU si sofferma prevalentemente sugli aspetti legati alla manovra finanziaria.

Esiste una obiettiva difficoltà a comprendere il nesso tra operazione complessiva e priorità di ordine economico e sociale; anzi, si potrebbe dire che l'insuccesso delle varie politiche meridionaliste, tentate in questi anni, sia imputabile proprio a questa difficoltà di stabilire un legame tra i due momenti della manovra economica.

Per quanto il ministro Pomicino abbia segnalato con enfasi l'esistenza di una inversione di tendenza a favore dell'occupazione complessiva e in particolare della quota relativa al Mezzogiorno, non si sfugge alla impressione che rimanga tuttora ancorato agli schemi di una politica dei due tempi: il risanamento quale premessa di una successiva politica di sviluppo.

A suo avviso è invece possibile coniugare i due momenti, ed il Mezzogiorno può appunto costituire l'occasione storica che consente di integrare il risanamento con lo sviluppo. Dopo aver ripetuto che dai documenti di bilancio, al di là di dichiarazioni più o meno declamatorie, resta confermato un modello ristretto della politica economica, sostiene che, di fronte a un sistema di interventi per il Mezzogiorno non certo contraddistinto da rapidità e correttezza, si avverte tutto il peso negativo della mancanza di politiche generali che investano l'intero apparato produttivo e burocratico (dalle imprese alle partecipazioni statali, fino alle Amministrazioni ordinarie dello Stato).

In questa ottica risulta fuorviante concentrare tutti gli obiettivi della politica economica nel raggiungimento di un avanzo primario, al netto cioè degli interessi sul debito pubblico. I problemi del Mezzogiorno spingono invece in direzione di un intervento a carattere strutturale.

Sarebbe riduttiva e perdente una linea che si attesta nella difesa ad oltranza dell'intervento straordinario. Egli ha maturato la convinzione che la società civile tende a piegare ed anche a far degenerare il corso delle istituzioni. Va pertanto capovolto l'approccio consueto che si suole dedicare a questi problemi, operando interventi di struttura sul complesso della Pubblica Amministrazione che le consentano di esprimere una capacità di governo.

La scommessa sulla capacità di autogoverno degli Enti locali si inserisce in questo quadro, ma lo Stato non può assumere questa scommessa come una sorta di alibi per i propri ritardi e le proprie deficienze. Nella stessa ottica si colloca il problema di coordinamento tra intervento ordinario e intervento straordinario.

Dopo aver ribadito che, ove il Ministro per gli interventi straordinari non dovesse riuscire nell'impresa di prevalere sugli interessi forti che hanno il dominio della società civile, si finirebbe per



avallare oggettivamente una politica che insiste sulle aree tradizionali dello sviluppo, dice di augurarsi che il Ministro Marongiu, in quanto tecnico, riesca a far comprendere la necessità di invertire il rapporto tra società civile e istituzioni politiche.

Sostiene la necessità di colmare il divario che, come ha riferito il Ministro, continua a dividere il momento del programma dal momento dell'impegno e della successiva erogazione dei fondi. Ovviamente, è necessario incrementare la spesa di cassa e sostenere a questo fine, visto che la Commissione bicamerale conosce uno spettro più ampio di posizioni e quindi dispone di una maggiore libertà di giudizio, l'opera del ministro per il Mezzogiorno, dando più forza al suo ruolo all'interno del Consiglio dei Ministri.

Conclude, osservando come la crisi del sistema dell'Est non faciliti, anzi renda ancora più precaria, la situazione economica del Mezzogiorno d'Italia.

Il presidente BARCA vuole esprimere una preoccupazione di ordine generale sull'andamento del dibattito, dal momento che gli sembra che si trascurino le scelte prospettate dal Ministro in materia di riforma di enti di promozione e anche di rapporti tra interventi delle regioni e interventi operati dal centro dello Stato. Sottolinea inoltre la necessità di avere una visione complessiva all'interno della quale trovino il loro spazio i problemi del rapporto con le istituzioni comunitarie.

Ritiene che la discussione in seno alla Commissione sui caratteri della manovra finanziaria, debba proporsi l'obiettivo di fare chiarezza sulla questione della rimodulazione delle spese dal momento che è facile fare confusione tra piani diversi. Una cosa infatti sono gli stanziamenti aggiuntivi ed un'altra cosa è il passaggio di fondi tra la categoria delle spese programmate, quella delle spese impegnate e quella infine delle spese effettivamente erogate.

Il ministro MARONGIU dice che effettivamente dalle interviste rese da alcuni funzionari possano essere nate alcune confusioni. D'altra parte i giornalisti fanno il loro mestiere ed i funzionari possono, e qualche volta debbono, esprimere liberamente le loro opinioni.

Ritiene comunque di poter assicurare che non esiste una riprogrammazione dei fondi della legge n. 64 né per iniziativa del Ministro né tanto meno del Dipartimento per il Mezzogiorno; la competenza semmai sarebbe del CIPE.

Il deputato DIGLIO vuole riconoscere che il ministro Marongiu ha impresso alla politica del Ministero un indirizzo operativo con caratteri di realismo ed ha anche lasciato intravedere un processo di superamento dell'intervento straordinario concepito in senso storico.

Il MISM deve avere in questo quadro una funzione di coordinamento, ed anche di controllo sulla spesa lungo un percorso che vede gli strumenti dell'intervento straordinario semplificarsi e responsabilizzarsi. Il dato più preoccupante è costituito dal fatto che molti di questi strumenti sono oggi non un supporto ma fattori di rallentamento, quasi messi nel conto al fine di rallentare la spesa e concorrere per questa via al risanamento delle finanze dello Stato. Produce l'esempio

della FINAM ma perfino della FIME, la quale non svolge certo una funzione creditizia che non sia altrimenti esercitabile attraverso gli strumenti ordinari. Lo stesso si può dire per gli istituti di medio credito operanti nel Mezzogiorno. Ritiene anzi che sia proprio questa dispersione di competenze che impedisce di cogliere e stringere con la dovuta energia i nodi fondamentali.

Conclude dando atto al Ministro di aver svolto una relazione pacata e competente.

Il senatore DE VITO vuole essere grato al Ministro per aver fatto una fotografia esatta delle questioni legate alla manovra finanziaria e soprattutto per avere tenuto distinti i livelli della programmazione, della spesa impegnata e quella effettivamente erogata. Egli, nella seduta di ieri, ha sottolineato l'esigenza di dare prevalenza alla manovra finanziaria, per il motivo che la Camera entro il 15 novembre dovrà licenziare i documenti di bilancio.

È assolutamente necessario chiarire il riparto novennale dei 120 mila miliardi previsti dalla legge n. 64: 90.000 miliardi devono riguardare interventi straordinari e 30.000 gli sgravi contributivi. Si impone una operazione di chiarezza e di trasparenza, tanto più che corpose correnti premono per l'annullamento dell'intervento straordinario.

Ritiene che il Governo commetta un grave atto politico, e quindi un errore, non assicurando i dovuti finanziamenti per l'attuazione della legge n. 64, della legge n. 44 sull'imprenditoria giovanile e della legge n. 219 per il terremoto.

Non ritiene soprattutto serio che la legge finanziaria sottragga 6.700 miliardi all'esercizio finanziario 1991 e sposti queste competenze al 1994, anno in cui la legge n. 64 avrà cessato la propria vigenza. Lo stesso discorso vale per la legge n. 44 sull'imprenditoria giovanile.

Se dovesse passare la manovra stabilita con la proposta di legge finanziaria, il MISM sarebbe tenuto, per chiarezza operativa, a far stampare un manifesto nel quale inviti i potenziali imprenditori a non presentare nuovi progetti dal momento che essi non potranno essere più finanziati per mancanza di fondi. Ecco perchè ritiene urgente procedere a un rifinanziamento della legge n. 44.

Sottolinea positivamente il fatto che il Ministro abbia posto con forza il problema della spesa di cassa. Sarebbe altrettanto necessario conoscere il dettaglio degli 84 mila miliardi programmati in attuazione della legge n. 64 e così pure il dettaglio dei 53 mila miliardi impegnati. Vuole dire che le giacenze di cassa costituiscono il risultato negativo dello spostamento agli esercizi successivi delle competenze finanziarie e non già un alibi per operare spostamento di fondi ad esercizi venturi che tra l'altro a partire dal 1994 sono fuori del raggio di attuazione della legge sull'intervento straordinario. Inoltre vuole sia fatta chiarezza sui 4.200 miliardi accantonati per i progetti strategici e sui 12 mila miliardi destinati a finanziare i programmi regionali di sviluppo.

Conclude dicendo che egli ha preferito stare silenzioso in tutti questi anni per senso di responsabilità, avendo egli ricoperto il delicato incarico di Ministro per gli interventi straordinari. Avverte ora l'esigenza di chiedere maggiore chiarezza perchè essa serve non a lui

ma a quell'opinione pubblica che è convinta del fatto che l'intervento straordinario abbia assorbito i 120.000 miliardi previsti dalla legge n. 64. I fatti invece dimostrano che tutto questo non è avvenuto.

Infine vuole affermare che ritiene preferibile la seconda soluzione sugli Enti di promozione, cioè a dire quella che configura un assetto di questi Enti ruotante attorno a un'unica società finanziaria. Modestamente, se gli è consentito di ricordarlo, vuole fare presente di aver prospettato a suo tempo, con la proposta della FINCOPEM, proprio un'operazione del genere.

Il deputato RIDI ritiene di non dover lasciare cadere l'invito alla chiarezza e trasparenza, quale si impone di fronte a incredibili manipolazioni dei conti.

Ritiene che la non chiarezza legittimi o comunque offra una copertura agli attacchi i quali alimentano il terreno di coltura su cui speculano le leghe ed altri movimenti politici di carattere protestatario. Crede proprio per questo che si debba fare una riflessione stringente non solo sulla quantità dei fondi stanziati, ma sulla qualità, in un'ottica di graduale superamento di una configurazione dell'intervento straordinario ormai appartenente alla storia.

Ascoltando le comunicazioni del Ministro, ha ricevuto l'impressione di una continuità di intenti, sia pure con aggiustamenti parziali sul piano degli strumenti preposti all'attuazione dell'intervento straordinario. Vuole dire che non gli riesce di cogliere un segno che lasci intravedere un cambio di direzione politica. La stessa alternativa, prospettata dal ministro a proposito degli Enti di promozione, gli sembra riduttiva nel senso che gli Enti di promozione sono esistiti, hanno assorbito risorse rilevanti, ma hanno generato sottosviluppo. Di conseguenza si impone non un'alternativa astratta ma la necessità di affrettarsi secondo le proposte contenute negli atti della Commissione Manzella.

Ritiene sarebbe opportuno discutere non solo sotto il profilo finanziario ma anche qualitativo gli aspetti della manovra economica nel senso di riportare l'intervento aggiuntivo dello Stato nell'ambito di precise scelte programmatiche. In questo quadro deve essere visto il problema della strumentazione tecnica.

Il ministro MARONGIU si riserva di far avere una serie di precisazioni e dati anche in materia di organizzazione degli interventi. A lui premeva soprattutto offrire alla Commissione una radiografia sullo stato delle cose. Si rende tuttavia perfettamente conto che è necessario prospettare anche una quarta parte dedicata alle politiche ed alle proposte che il Ministero intende portare avanti.

Dopo aver affermato che il passaggio dall'intervento straordinario all'ordinario costituisce un momento centrale che non si consuma in uno spazio di tempo ristretto, si sofferma sulla questione dei progetti strategici che dovrebbero essere fulcro di integrazione reciproca con l'intervento ordinario ed incentivo perchè esso funzioni efficacemente.

Ritiene che abbia nuociuto all'esperienza dei progetti strategici il fatto che essi fossero formulati in termini intuitivi e siano stati anticipati attraverso intese di programma che invece avrebbero dovuto costituire

uno strumento logicamente e cronologicamente successivo capace di conferire forza e consistenza ai progetti.

Ritiene anche di dover esprimere la propria opinione sulla questione del risanamento e dello sviluppo. Egli sarebbe disposto a sacrificare al risanamento parte dello sviluppo se fosse chiaro che il Mezzogiorno può contribuire al risanamento appunto attraverso uno sviluppo di tipo diverso che sia trasformazione della sua struttura produttiva in termini di efficienza e non di assistenzialismo. Se si sceglie questa opzione, allora ha un senso chiedere il finanziamento della legge n. 64.

Ritiene inoltre che bisogna interrompere un'idea diffusiva e quantitativa dello sviluppo, la quale ha contagiato e fortemente condizionato il funzionamento degli apparati.

Il Presidente BARCA rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

*La seduta termina alle ore 17,15.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione**  
**e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania**  
**colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

*Presidenza del Presidente*  
SCÀLFARO  
*indi del Vicepresidente*  
CUTRERA

*La seduta inizia alle ore 10,15.*

**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il senatore FLORINO ribadisce le richieste formulate nella seduta della Commissione dell'11 settembre scorso, ritenendo i magistrati di Napoli inadempienti in ordine alle occupazioni abusive di alloggi costruiti con i finanziamenti di cui al titolo VIII della legge 219 del 1981; chiede inoltre che la Commissione acquisisca il rapporto della Guardia di finanza di Napoli alla base di recenti arresti in relazione all'attività della società EUROCEM con sede in Napoli.

Il Presidente SCÀLFARO ricorda che l'Ufficio di Presidenza della Commissione ha ritenuto di dover inviare al ministro di grazia e giustizia per le valutazioni di competenza, gli atti cui il senatore Florino fa riferimento.

Informa quindi di aver chiesto ai prefetti delle province della Basilicata e della Campania l'elenco degli amministratori comunali che hanno ottenuto incarichi professionali nell'ambito della ricostruzione *post-sismica*. Nel corso inoltre dell'incontro avuto la scorsa settimana con il Presidente del Consiglio dei ministri, i componenti l'Ufficio di Presidenza hanno rappresentato l'esigenza di ridurre il personale in esubero attualmente impiegato presso le strutture addette al completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli; nonchè l'esigenza che il Governo chiarisca i fabbisogni per completare il suddetto programma.

In risposta poi ad una specifica richiesta del deputato Silvia BARBIERI, assicura di aver provveduto a sollecitare la relazione richiesta all'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa: qualora questa dovesse tardare, la Commissione potrebbe procedere ad una nuova audizione del medesimo.

Il deputato D'AMBROSIO sottolinea che l'attività della EUROCEM, che nasce ad Avellino, presenta collegamenti con la vicenda dei «prefabbricati pesanti» in quella città; propone quindi di ascoltare in via riservata il magistrato che ebbe ad occuparsi della questione.

Il senatore FABRIS ricorda che la vicenda dei «prefabbricati pesanti» è stata già affrontata dalla Commissione, che ha ascoltato i sindaci di Avellino succedutisi a partire dal 1981; sarebbe peraltro inutile ritornare sulla vicenda, dal momento che gli imputati di allora sono stati totalmente scagionati.

Il senatore TAGLIAMONTE fa presente che la lista delle future audizioni non può essere allungata a dismisura, dato il breve lasso di tempo ancora rimasto per concludere l'inchiesta: suggerisce quindi di limitarle alle ipotesi più significative.

Il senatore FLORINO chiede che la Commissione proceda all'audizione del generale che ha coordinato le indagini della Guardia di finanza sulla EUROCEM.

Il presidente SCÀLFARO, in merito a quest'ultima richiesta, ritiene opportuno acquisire previamente il rapporto della Guardia di finanza, sulla cui base valutare l'eventualità di una audizione.

#### **Audizione dell'ingegner Francesco MAZZARELLA**

La Commissione, informata che la seduta è trasmessa mediante l'impianto televisivo a circuito chiuso, procede all'audizione dell'ingegner Francesco MAZZARELLA, presidente del settore edile della CONFAPI di Napoli.

L'ingegner Francesco MAZZARELLA svolge una relazione sugli appalti per le opere di ricostruzione edilizia a Napoli e sui problemi connessi all'attività della piccola e media industria edile in Campania.

Intervengono e pongono quesiti i deputati ROCELLI e VAIRO, i senatori FLORINO, TAGLIAMONTE e CUTRERA, i deputati SAPIO e MENSURATI ed il presidente SCÀLFARO.

Risponde ai quesiti posti l'ingegner Francesco MAZZARELLA.

#### **Audizione dell'ingegner Giuseppe AIELLO**

La Commissione procede quindi all'audizione dell'ingegner Giuseppe AIELLO presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli. L'ingegner Giuseppe AIELLO svolge una relazione sui consorzi di imprese concessionari per le opere previste dal titolo VIII della legge 219 del 1981 e consegna alcuni documenti.

Intervengono e pongono quesiti il senatore TAGLIAMONTE, il deputato GOTTARDO, il senatore CUTRERA, i deputati VAIRO, SAPIO e FLORINO, il senatore PIERRI ed il presidente SCÀLFARO.

Risponde ai quesiti posti l'ingegner Giuseppe AIELLO.

*La seduta termina alle 13,30.*

## SOTTOCOMMISSIONI

### **AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

#### **Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

163<sup>a</sup> Seduta

*Presidenza del Presidente*  
MURMURA

*La seduta inizia alle ore 11,50.*

**Mancino ed altri: Nuove norme sulle assegnazioni e sui trasferimenti dei magistrati (2455)**  
(Parere alla 2<sup>a</sup> Commissione. Rinvio dell'esame)

Data l'assenza del relatore, l'esame del provvedimento è rinviato.

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Persico (2449)** approvato dalla Camera dei deputati  
(Parere alla 3<sup>a</sup> Commissione)

Su proposta del senatore MAZZOLA, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole all'unanimità.

**Boggio ed altri: Riordino delle attività musicali e di danza (1219)**

**Nuovo ordinamento delle attività musicali e di danza (1823)**

**Nocchi ed altri: Nuovo ordinamento delle attività musicali 1868)**

**Nocchi ed altri: Promozione delle attività di danza (2270)**  
(Parere alla 7<sup>a</sup> Commissione)

Su proposta del presidente MURMURA, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole all'unanimità.



**Iniziative per la diffusione della cultura scientifica (2405)**(Parere alla 7<sup>a</sup> Commissione)

Su proposta del presidente MURMURA, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole all'unanimità.

**Emendamenti ai disegni di legge:****Scevarolli ed altri: Riassetto istituzionale delle Camere di commercio (86)**

**Baiardi ed altri: Norme per la ricostituzione sulla base rappresentativa degli organi di amministrazione delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (798)**

**Gualtieri ed altri: Riforma delle camere di commercio (932)**(Parere alla 10<sup>a</sup> Commissione. Esame e rinvio)

Riferisce il senatore MAZZOLA, il quale ricorda che la Commissione affari costituzionali aveva già espresso, il 13 luglio 1988, parere favorevole sui disegni di legge in titolo, raccomandando alla Commissione di merito di trasmettere l'eventuale testo unificato, per un nuovo e definitivo parere, prima della conclusione dell'esame in sede referente. Egli dà quindi conto del testo unificato trasmesso dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente e degli emendamenti proposti dal relatore. Segnala in particolare perplessità riguardanti l'articolo 5 del testo, che non fissa alcun termine per la redazione e l'approvazione dello statuto. Anche l'emendamento proposto dal relatore non consente a suo giudizio certezza applicativa alla norma.

Ulteriori perplessità - prosegue il relatore - erano ingenerate dall'articolo 7 del testo unificato, ma appaiono superate alla luce dell'emendamento proposto dal relatore, che consente una adeguata flessibilità nell'applicazione della norma.

Anche l'articolo 13, che disciplina la nomina del presidente, appare di difficile operatività, a causa della mancanza di termini certi.

Con queste osservazioni, il senatore Mazzola propone l'espressione di un parere favorevole.

Concorda il senatore GALEOTTI, il quale fa comunque presenti dubbi riguardanti altri articoli del testo in esame e degli emendamenti. In particolare egli richiama l'attenzione sull'articolo 1, comma 2, del testo, che individua nei capoluoghi di provincia la sede e l'ambito di competenza delle Camere di commercio. Al riguardo, il senatore Galeotti segnala la necessità che la norma tenga conto della possibile istituzione di nuove province, derivante dall'applicazione della legge n. 142 del 1990, che ha altresì stabilito la non necessaria coincidenza tra province e sedi di organi periferici dello Stato (art. 16, comma 2, lettera f).

Egli giudica inoltre generica la formulazione dell'articolo 2, comma 1, lettera e), che potrebbe indurre le regioni a delegare funzioni anche in materie di non diretto interesse delle Camere di commercio stesse.

Generico appare altresì il comma 2 dello stesso articolo 2, riguardo al quale il senatore Galeotti segnala la necessità di chiarire gli ambiti entro cui le attività ivi indicate vengono esercitate.

Il senatore Galeotti si sofferma quindi sull'emendamento del relatore all'articolo 5 del testo, il cui comma 2, a suo giudizio, non rende comprensibile quale maggioranza debba raggiungersi nelle successive votazioni ai fini della delibera degli statuti.

Egli si sofferma infine sull'emendamento all'articolo 12, comma 2, che demanda alla giunta la dizione di tutti i provvedimenti anche riguardanti l'assunzione del personale e le nomine comunque connesse all'attività delle Camere di commercio. Tale emendamento pare infatti demandare ogni provvedimento concernente l'istituzione o la modifica della pianta organica alla giunta, alla quale dovrebbe invece a suo avviso spettarne unicamente l'attuazione.

Il presidente MURMURA conviene con le osservazioni avanzate dal relatore e dal senatore Galeotti. Propone pertanto che, data la complessità della materia, il parere sul testo unificato e sugli emendamenti venga deliberato nella prossima seduta della Sottocommissione.

La Sottocommissione concorda.

*La seduta termina alle ore 12,30.*

**TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13<sup>a</sup>)****Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del vice presidente Bosco, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione:*

Finanziamento del 13° censimento generale della popolazione, del censimento generale delle abitazioni e del 7° censimento generale dell'industria e dei servizi (2296): *parere favorevole.*

Deputati Botta ed altri: Programma per la realizzazione di alloggi di servizio per le forze di polizia e programma per la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture della polizia di Stato per gli anni 1990-1995 (2424), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

*alla 8<sup>a</sup> Commissione:*

Programma straordinario per l'aggiornamento del catasto del demanio marittimo e la creazione di un'apposita banca dati (2429): *parere favorevole con osservazioni.*

*alla 12<sup>a</sup> Commissione:*

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (2375), approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sterpa; Russo ed altri; Zangheri ed altri: *parere favorevole.*

## **CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE**

### **COMMISSIONE PARLAMENTARE per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

*Venerdì 5 ottobre 1990, ore 10*

- Audizione del Presidente, del Vice Presidente e del Direttore Generale della RAI sulla ristrutturazione aziendale e gestione finanziaria dell'ente.
-